

USCIRÀ OGNI DOMENICA

Inviare corrispondenze e manoscritti entro il lunedì

Direzione: Presidenza generale della Fuci —
Piazza S. Agostino 20-A - Roma - telef. 51.182

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Sostitutore L. 20

Ordinario L. 12

Es-fucini L. 10

Ai fucini il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 30

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inascoltabile ritenesse inopportuni.
Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

STUDIVM

RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QVADERNI FUCINI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una colonna: Per 1 numero L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 810; Per 25 num. L. 1800; Per 50 num. L. 3200. — Per mezza colonna ed un quarto di colonna i prezzi vengono tabulati dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10%.

Al sen. Credaro

Il sen. Credaro ha buon fiuto. Mentre tante lucertole si riscaldano al sole delle illusioni, il Credaro ha affrontato uno dei più sottili problemi che solleva l'applicazione del Concordato fra l'Italia ed il Vaticano.

«Con l'introduzione dell'insegnamento religioso, la filosofia dovrà essere conservata o abolita?».

Sa questa questione il senatore apre un referendum nell'ultimo numero della sua rivista pedagogica. Come è possibile, si chiede il Credaro, che in una scuola organica, accanto all'idealismo o al positivismo, s'instauri un insegnamento religioso obbligatorio; accanto le opere di Lucrezio, Bruno e Kant, la «Soma» di S. Tomaso?

Il problema dei rapporti tra religione filosofia è di una grande importanza teorica e pedagogica.

Per il positivismo di Credaro, come per l'idealismo di Gentile, i due termini sono inconciliabili.

La religione secondo l'uno è una cattiva abitudine che l'intelligenza deve superare come ogni altra illusione metafisica; secondo l'altro è il momento oggettivo dello spirito, momento nel quale il soggetto che non ha una propria personalità si annulla davanti l'assolutezza dell'oggetto chiamato dio. Per ambedue l'eteronomia della fede deve essere superata dall'autonomia della ragione. Ed è così per gran parte della filosofia moderna che segue un processo induttivo autonomo ed una dialettica tutta propria.

Grave compito e grave responsabilità è oggi quella dei cattolici che devono saper trovare con sapienza le armonie teoriche fra fede e filosofia, ed i processi pratico-pedagogici per realizzare utilmente questa armonia negli spiriti.

La religione dovrà particolarmente soffermarsi sulla profeetica razionale della fede, per incontrarsi più armonicamente con la filosofia.

Bisogna illustrare l'importanza sussidiaria della filosofia, della storia e delle scienze stesse rispetto ai dogmi che hanno le loro fonti nella Tradizione e nella Scrittura.

La filosofia infatti dimostra i fondamenti della fede determinando per vie razionali, l'esistenza di Dio, la necessità di una religione, la verità della religione cristiana. E' di valido aiuto nella critica e nell'ermeneutica, come pure nel processo, analogico e comparativo dei dogmi. La filosofia può dimostrare la legittimazione dello stesso principio dell'autorità ed illuminare i processi logici, le coordinazioni e le convenienze di certe deduzioni dogmatiche.

Anche nel piano storico la religione trova valido ausilio nella ragione che può storicamente dimostrare la necessità di una religione, mettere in luce l'origine, lo sviluppo e l'indelebilità del cristianesimo ed il progresso logico dei suoi dogmi.

Ma il sen. Credaro dice: come si può insegnare Giordano Bruno dove s'insegna S. Tomaso? Riconosciamo che la realizzazione pratica dell'armonia fra i due insegnamenti non è cosa facile e che i programmi devono certo essere rivisti secondo i nuovi orientamenti.

Ma non esageriamo nel porre certe antitesi! Quando l'insegnante di religione sarà, più che il propagandista di una fede, l'obiettivo maestro di essa, anche il filosofo dovrà guardarsi dalle intemperanze razionali. Il contatto fra i due insegnamenti importa al teologo una severa disciplina, tale da non far considerare di fede ciò che non lo è, come nell'arcisfruttato caso di Galileo, ed al filosofo un maggior senso del limite e della distanza, una più viva responsabilità tale da non fare assumere come verità ciò che è pura ipotesi; da non chiamare legge una induzione parziale e verità definitiva ciò che è ancora mistero.

Oltre quest'opera, che si potrebbe dire di reciproco controllo, il rapporto fra i due insegna-

menti genera un reciproco ausilio. La fede, come si disse, ha bisogno della filosofia per la razionalità dei suoi fondamenti e come valido strumento apologetico della sua verità: la filosofia imparerà dalla fede a sentire più viva la interiorità del vero, la gravità e serietà della ricerca, e vi troverà il suo coronamento. I principali filosofi, Kant compreso, furono teologi.

Quindi niente paura, signori! Si può parlare anche di Giordano Bruno dove si parla di S. Tomaso, come nel Vangelo non vi è solo Cristo ma anche Pilato, Erode ecc.... Per il cattolico, e per chiunque non escluda le finestre dell'intelligenza ai raggi della fede, l'eresia e l'errore stesso sono dimostrazioni indirette della verità.

Lattanzio con il suo «De moribus persequutorum» è uno dei più grandi apologeti.

Che il Credaro si facesse avanti con questo problema era prevedibile: sono gli sternuti del positivismo. L'illustre senatore, che chiama il tomismo la filosofia della Chiesa dal 1879 in poi, co-

me se, per esempio, le «Soma» che erano accanto alla Scrittura sull'altare del Concilio di Trento, fossero state delle pure suppellettili, afferma di scrivere solo «per sentimento di dovere», per il «grande e sereno amore della scuola».

C'insiste troppo perché si possa prenderlo in parola.

Abbiamo nella memoria una amena collezione dei metodi del positivismo per poterci commuovere oggi, al vederlo vestito d'agnello, scandalizzarsi con piagnistei da puritano, perché nelle scuole medie oltre il teorema di Pitagora e la congiuntura di Catilina si vuol insegnare quel tale fatto teorico e storico che si chiama cristianesimo. Non sentiamo parlare di «sentimento del dovere» quando tanti illustri mediotriti mettevano alla porta delle intelligenze ciò che non armonizzava con le loro trovate piramidali.

Comprendiamo quindi nel Credaro quel certo tono patetico che è proprio dell'ora dei funerali.

Si dice che gli Arabi rivolgano ogni anno i loro occhi nostalgici verso Granada e rimpiangano il bel paese perduto.

Non siamo tanto barbari da negare ad un «pater conscriptus» un così modesto conforto.

g. g.

S. Tommaso e gli universitari polacchi

In occasione della festa di S. Tommaso d'Aquino Angelico Patrono degli studi, varie Università polacche e quasi tutti i Seminari ecclesiastici hanno organizzato delle accademie e dei festeggiamenti.

A Lublino nell'Università, in presenza del Vescovo Mons. Fulman e del Vescovo Mons. Jelowicki si è svolta un'Accademia con conferenze del prof. Niemcewicz sull'influenza di S. Tommaso sulla Chiesa orientale e del rev. Woronicki sulle influenze di pseudo Dionisio su S. Tommaso.

A Sandomierz, la gioventù del Seminario ecclesiastico, secondo le direttive dell'Enciclica papale «Studiorum duces», ha festeggiato con grande entusiasmo il Dottore Angelico. La mattina ebbe luogo una funzione nella Cappella del Seminario e nel pomeriggio una bellissima accademia con un ricco programma di canti e di conferenze. Magistralmente eseguiti furono in particolare le composizioni poetiche di S. Tommaso in canto gregoriano. La simpatica commemorazione terminò con un paterno discorso del Rettore del Seminario agli alunni.

Il Patrono delle scuole di Francia

Alcuni hanno creduto, interpretando erroneamente qualche parola d'Eginhard, suo storico e contemporaneo, che Carlomagno non avesse alcuna istruzione. Ma questa opinione è inverosimile. Egli ebbe invece una gioven-

tù studiosa, fu a contatto di dotti e si dice che parlasse bene il latino e sapesse il greco, ed avesse anche studiato l'arabo.

Ma la sua opera più meritoria è l'essere accinto alla restaurazione degli studi e delle lettere, che erano in piena decadenza, affidando a maestri insigni l'insegnamento, e la fondazione di numerose scuole, considerando soprattutto la scuola come mezzo di diffondere la fede e orientare l'insegnamento verso la religione. Diede vita a scuole per l'istruzione superiore, ed istituì inoltre nel palazzo imperiale un'Accademia, che sarebbe il modello delle attuali.

Per tutti questi titoli meritò l'onore di essere da Nicolas Lenaitre rettore dell'Università di Parigi, proclamato nel 1629 patrono dell'Università di Francia. Si ebbero sul principio proteste ed obiezioni; ma considerando l'opera di Carlomagno, sarebbe molto da desiderarsi che la scuola d'oggi tornasse allo spirito cristiano, di cui il suo patrono l'aveva voluta animare.

Il prof. Orestano

è stato nominato membro della neo-Accademia d'Italia, come rappresentante della filosofia.

Di quale filosofia?

Al prossimo numero parleremo di questo signore.

PASQUA FUCINA

Le giovanili adunate nel settentrione

Bergamo - Vicenza - (1-7 Aprile)

La nota dominante

Le riunioni che, seguendo una costumanza entrata oramai nelle comuni abitudini, la Fuci indice per quest'anno nelle varie zone, preludio e preparazione al Congresso estivo, saranno tutte improntate ad una nota comune e dominante: la celebrazione del Giubileo Sacerdotale del S. Padre.

Fra i tanti e preziosi doni che il mondo cattolico offrirà al Sommo Pontefice quale attestato della sua devota sudditanza e del suo filiale amore, figurerà anche quello della Fuci: non avrà scintille d'oro e bagliore di perle, ma non sarà per questo meno prezioso.

Noi offriremo al Santo Padre le nostre preghiere e i nostri studi: Gli presenteremo una Federazione viva, vitale, che nella piena coscienza dei suoi doveri e delle sue responsabilità anela con entusiasmo crescente alla sua perfezione, che prepara giovani a vivere seriamente e serenamente la loro vita professionale del domani, ad assumere nel domani con rettitudine e con carattere la loro posizione nel mondo.

Questo offrirà la Fuci al Santo Padre.

A noi, Fucini del Nord-Ovest, la ventura di dare il primo contributo a questo dono.

Ci riuniremo a Bergamo, la ridente città che ha tante così nobili tradizioni di cattolicesimo.

Andiamo numerosi, quanto mai, al nostro Convegno; andiamo pieni della dolce letizia che dà ai nostri cuori ogni nostra riunione fucina.

Il trovarci così fraternamente uniti, il partecipare con affetto e cordialità alle nostre manifestazioni, il pregare insieme il Signore, sarà un beneficio vicendevole da cui trarremo tutti forza e incitamento a lavorare, sempre, per la nostra Fuci.

E soprattutto andiamo a Bergamo ben preparati sul programma di studio; la discussione sia ampia, serena e sia indice della maturità a cui, anche in questo campo, è giunta la Fuci nel suo glorioso cammino ascensionale. Tutti a Bergamo!

Gli amici bergamaschi ci preparano accoglienze fraterne e grandiose; accanto al severo programma religioso e di studio non mancano i numerosi nostri svaghi che dicono al mondo quanta letizia portiamo nei nostri cuori, letizia chiara e libera.

Al nostro Convegno potremo sfogare l'esuberante nostra giovinezza, e nella patria sua, onoriamo il Cigno di Bergamo con i nostri canti: cantiamo, cantiamo, cantiamo!

Sarà anche questa una dimostrazione che siamo ben vivi! Federico Cecchi

Il manifesto dei vicentini

Fucini Nord-Est.

Coll'animo pieno di pasquale letizia, Vicenza vi attende per unirvi ai piedi di Maria Madre, a conforto della fede, che allietta la nostra giovinezza.

Vi attendono i Vicentini, per attingere insieme nella fraternità di un Convegno di Studio lena-

maggiore al cammino della scienza. Vi attendono le Prealpi nostre, che videro lo slancio dei figli d'Italia a rendere libera ed una la Patria, che custodiscono, ricomposte in pace, le salme venerate dei nostri maggiori fratelli.

Vi accompagni, vi guidi lo spirito della Fuci, per dare ancora una volta alle nostre anime il senso di Cristo.

Vicenza, Pasqua 1929.

Dott. GABRIELLA VICENTINI
VITTORINO VERONESE.

La preparazione a Bergamo

Motus in fine velocius! Triplice tace e lavora: il suo Vice lo supplisce.

Il giorno 6 marzo il Segretariato ebbe l'onore di una visita del Presidente Generale dott. Righetti, che venne a constatare il fatto ed ordinare il da farsi per il prossimo Convegno; ciò posto ecomi al mio ufficio di notificare quanto è stato compiuto.

Per avere le notizie più attendibili corro in cerca del sottile Segretario del Consiglio di Reggenza, il rag. Traini: è l'unica personalità abbordabile. D. Garenzia stesso sa trincerarsi nel doveroso riserbo!

LA NOSTRA LETIZIA

CONCORSO PER I CANTI

po, monotono e uguale.

Agli Assistenti Ecclesiastici in particolare si rivolge la preghiera di provvedere perchè in ogni Circolo sia preparata convenientemente l'esecuzione dei canti sacri.

Norme

CONCORSO. — Il concorso per i canti si svolgerà in ognuno dei Convegni del 1929. Concorrenti sono i gruppi dei diversi Circoli e Segretariati. Il Concorso verte:

1. - su l'esecuzione di qualsiasi canto nostro (anche sacro);

2. - su l'invenzione di nuovi canti studenteschi.

Superfluo dire che anche i canti giocosci devono mantenere quella simpatica e innocente linea propria della giocondità fucina, ed essere quindi scevri di personalismi e di allusioni sconvenienti. Ogni Assistente Ecclesiastico è pregato di compiere in questo senso un'accurata revisione dei nuovi canti, presentati dal rispettivo Circolo.

Premi

PREMI. — 3 grandi medaglie d'argento per i gruppi meglio classificati; a ogni concorrente una medaglia di bronzo appositamente coniatata.

I premi saranno distribuiti al Congresso nazionale ove il concorso si chiuderà definitivamente.

La presidenza designerà un maestro che si aggregerà due altri consulenti.

In base alle conclusioni di questa commissione la presidenza assegnerà i premi.

Saranno seguite su «Azione Fucina» le varie fasi di un tale concorso, e date le norme che si mostrassero utili.

Nel numero della settimana scorsa abbiamo dato i programmi dettagliati dei due Convegni. Nel prossimo numero, che arriverà a tutti il giorno di Pasqua, daremo le ultime disposizioni.

Assicuriamo inoltre fin d'ora un ampio resoconto delle relazioni e delle manifestazioni

Una nuova liturgia in onore del Sacro Cuore

Ricevendo il 13 febbraio in audienza speciale una delegazione di professori e di alunni della Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, Pio XI richiamava alla loro attenzione un nuovo ufficio in onore del Sacro Cuore di Gesù, per il quale egli era riuscito a far comporre, un insieme di preghiere, di testi, di omelie che gli sembravano veramente fatti per assicurare una diffusione sempre più larga della devozione al S. Cuore.

Perchè un Nuovo Ufficio

La liturgia cattolica ha conosciuto parecchi uffici del Sacro Cuore. Fu Clemente XIII che per il primo ha dato ad uno di questi Uffici l'approvazione Ecclesiastica della S. Sede e Pio IX che ha esteso alla Chiesa Universale la celebrazione della festa del Sacro Cuore. Nell'ultima edizione del messale romano si trova in capo delle feste del mese di giugno la messa Miserebatur e nell'appendice delle messe concesse pro aliquibus locis la messa Egredimini. La prima onora soprattutto

la passione del Salvatore, la seconda l'amore di nostro Signore, ma nessuna delle due messe e nessuno dei due Uffici che ad esse si riattaccano esprimono completamente l'idea del culto del Sacro Cuore, nessuna si occupa delle apperizioni.

Quando nel XVII secolo, scriveva a questo proposito il Guéranger, si trattò di approvare una messa e un ufficio in onore del Sacro Cuore, i Giansenisti che avevano i loro partigiani sino a Roma, suscitavano tali opposizioni che la Sede Apostolica non credette fosse ancora venuto il momento di pronunciarsi apertamente sui punti dibattuti. A leggere queste righe, si ha l'impressione che il sapiente liturgista augurasse di vedere dato alla Chiesa un nuovo ufficio e una nuova messa del Sacro Cuore. Vediamo ora come Pio XI è stato condotto a rispondere a questi desideri.

Nella sua enciclica *Miserentissimus Redemptor* dell'8 maggio 1928, il Sovrano Pontefice decideva di elevare la festa del Sacro Cuore al rito di prima classe con l'ottava privilegiata del terzo ordine e di fare una festa primaria avente l'ordine delle feste feriali.

Di conseguenza, una commissione speciale di consulenti della Sacra Congregazione dei Riti fu incaricata di stabilire un ufficio ed una nuova messa per la stessa festa, ufficio e messa che risponderrebbero meglio all'idea di riparazione. Ricordiamo infatti le parole di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque.

Quelle parole di Nostro Signore furono invocate a favore della composizione di una messa e di un ufficio nuovi che presentassero ai fedeli l'amore sofferente, sconosciuto e misericordioso di Nostro Signore al quale risponde da parte nostra un amore di pentimenti e di riparazioni, Pio XI gradì l'idea e ne sorvegliò l'esecuzione, apportandovi i suoi incoraggiamenti e la sua collaborazione personale e, il 29 gennaio, egli approvava definitivamente il nuovo ufficio e la nuova messa che furono pubblicati ufficialmente negli Acta Apostolicae Sedis del 6 febbraio per sostituire d'or innanzi nella Chiesa universale l'ufficio e la messa in vigore sino ad oggi.

La caratteristica del Nuovo Ufficio

L'idea centrale di questa nuova composizione liturgica si trova chiaramente espressa nell'orazione:

«O Dio, che nel Cuore di vostro Figlio offeso dai nostri peccati, vi degnate, nella Vostra misericordia, di colmarci di tesori infiniti d'amore; accordateci, noi Vi preghiamo nel medesimo tempo di offrire a questo Divin Cuore l'omaggio della nostra devozione e della nostra pietà, e di recargli anche il nostro giusto tributo di riparazione. Per il medesimo ecc.». L'introito della Messa comincerà con la parola *Cogitationes* ed esprime fedelmente i dogmi della redenzione e dell'Eucaristia: «Ecco i pensieri del Suo Cuore di generazione in generazione: Strappate le loro anime alla morte e seziatela loro fame».

Da notare anche il bellissimo prefazio proprio, che esprime l'idea del cuore aperto dalla lancia del soldato e che riversa su di noi tesori di misericordia e di grazia nello stesso tempo che Esso diviene per le anime pie il luogo del riposo e per i peccatori pentiti il rifugio sicuro della salvezza. Inoltre si trovano nel nuovo ufficio gli inni dell'antico, ma con una distinzione nuova. Le lezioni del secondo turno fanno, il giorno della festa, la Storia del Culto del Sacro Cuore; e i giorni dell'ottava sono costituiti da estratti dell'Enciclica *Miserentissimus Redemptor*.

Quanto alle lezioni del terzo Notturno, esse offrono una serie di omelie di dottori tra le quali si vede comparire per la prima volta S. Pietro Canisio che, prima di Santa Margherita, invitava di già i suoi uditori a rifugiarsi nel Cuore di Gesù.

E. D.

I cattolici nelle università inglesi

(Nostra corrispondenza particolare)

In Inghilterra l'insegnamento è una tra le cose che si prestano maggiormente alla meraviglia e alla critica degli stranieri: e ciò tanto per l'assenza apparente di sistema quanto per l'indipendenza verso l'autorità governativa.

Antiche e nuove università

Se le Università di recente fondazione: Londra, Manchester, Liverpool, Birmingham, Leeds, Sheffield, Durham, Bristol, Reading, Cardiff, per le loro istituzioni e i loro metodi di insegnamento assomigliano alle Università continentali, le due antiche università, Oxford e Cambridge, appaiono allo straniero quasi misteriose. Poiché maggiormente la si pose dapprima e fu poi risolta, la questione degli studenti cattolici; non sarà inutile qualche particolare storico sulla loro costituzione.

Oxford e Cambridge

Le Università di Oxford e di Cambridge (sempre nominate in quest'ordine benché la questione di primato non sia stata troncata) sono una federazione di Collegi e si governano da sé medesime indipendentemente dai Ministeri: hanno bisogno dell'autorità del Re solo per variare i loro «Statuti» fondamentali: solo recentemente hanno perduto la loro indipendenza finanziaria.

La loro storia si perde nelle brume medioevali in cui si viene a conoscenza di fondazioni e di restaurazioni di Collegi fatte per impulso di ordini religiosi.

A Cambridge parecchi sono anteriori alla Riforma (come il Collegio S. Pietro fondato nel 1284); ma l'Università attuale è essenzialmente un prodotto della Riforma. A Oxford si ritrovano le tracce di un corso di teologia nel 1133; nel 1214 un Cancelliere — nominato dal Vescovo di Lincoln — che esercitava una giurisdizione che i suoi successori conservarono fino al 1872. Nel 1274 il collegio di Merton fu dotato per primo di una costituzione regolare che servì di modello a tutti gli altri. Mentre Cambridge favoriva la Riforma, Oxford fu sempre conservatrice e divenne protestante per intero solo alla fine del sedicesimo secolo; più tardi essa doveva essere legittimista.

Questo tradizionalismo poté maggiormente mantenersi poiché gli studenti universitari alla fine del secolo scorso erano ancora un privilegio delle classi ricche: un gran cambiamento si è operato dopo il 1900: a Cambridge son passati da 2.500 a 5.000; Oxford conta 4.000 studenti e 1000 studentesse.

I cattolici nelle Università

Ma il numero dei cattolici che frequentano queste Università è ben piccolo più di quel che farebbe supporre la loro proporzione nel resto del paese (circa 5 % della popolazione); se ne contano all'incirca 130 in ciascuna delle due Università.

Questa inferiorità numerica è una conseguenza della situazione formata ai cattolici dopo la seconda metà del diciassettesimo secolo, dalle leggi pe-

nali, di cui gli ultimi resti sono stati abrogati appena tre anni or sono. Questi 250 anni d'oppressione hanno lasciato sulla mentalità e sulle abitudini dei cattolici una impronta profonda e durevole: la loro ripugnanza a prendere parte alla vita pubblica, la loro esitazione nel frequentare i non cattolici, la loro tendenza a tenersi sulla difensiva e una certa mancanza d'azione comune ne sono i risultati. Una delle peggiori prove che impone loro questa legislazione era la impossibilità di dare ai loro bambini l'educazione che più piace loro e la costruzione di mandarli nelle scuole protestanti — o nei collegi del continente — a rischio di esser dissanguati dalle tasse.

La rinascita dell'insegnamento cattolico nella seconda metà del diciannovesimo secolo è da notarsi maggiormente: tutto il sistema di scuole primarie e preparatorie fu completamente riorganizzato per opera di sforzi individuali e di contributi volontari. L'istruzione secondaria fu data da preti secolari a Old Hall, Ushaw e in altre scuole e per opera di ordini religiosi a Ampleforth, Beaumont, Downside, Stonyhurst... L'insegnamento superiore cominciò ad attirare l'attenzione verso il 1840 in seguito al movimento d'Oxford e sotto l'azione del Cardinal Wiseman. La vita del Cardinal Wiseman del Ward e la recente ed eccellente biografia di Mgr. Ullathouse, di Dom e Butler presentano un quadro vivente delle lotte, dei dubbi, delle speranze dei parigiani d'una educazione universitaria per i giovani cattolici. La loro esclusione da Oxford e da Cambridge li privava dei vantaggi d'una istruzione completa e conferiva loro una certa inferiorità sociale permanente.

Tre soluzioni

Tre soluzioni erano allora possibili: creare una Università cattolica sul modello di Louvain, fondare alberghi e collegi puramente cattolici nell'Università di Oxford e di Cambridge, permettere ai cattolici di frequentare le due Università prendendo le precauzioni necessarie per la salvaguardia della loro fede.

La prima di queste soluzioni fu tentata nel 1852 con la fondazione d'una Università cattolica a Dublin, senza successo; la fondazione di un Collegio Universitario a Londra non fu più felice né quella di Kinsington College nel 1874: fece bancarotta in capo a quattro anni. L'idea di fondare un Collegio cattolico a Oxford o a Cambridge respinta nel 1864 fu ripresa: ma era un compromesso e non una soluzione. Newman e molti altri credevano necessario il permesso ai giovani cattolici di frequentare i collegi esistenti nonostante gli evidenti pericoli: il Cardinal Manning si opponeva.

L'idea fu ripresa nel 1892: il Cardinal Vaughan, successore di Manning dopo essersi opposto, accettò di portare a Roma un memoriale, firmato da ecclesiastici e da laici, che domandava alla Santa Sede di togliere la proibizione di frequentare le Università d'Oxford e Cambridge.

La Santa Sede accordò il permesso nel 1895 creando una «Universities

Catholic Education Board» che dipendeva direttamente dalla Sacra Congregazione della Propaganda ed anche dall'Arcivescovo di Birmingham e dal Vescovo di Northampton, nelle diocesi dei quali sono poste le Università. Questo comitato nomina il cappellano cattolico che deve risiedere nell'Università e il cui compito è di provvedere ai bisogni spirituali degli studenti per mezzo d'un contatto continuo e per mezzo di conferenze settimanali d'istruzione religiosa superiore che hanno luogo ogni domenica dopo la S. Messa. Tale nomina di un cappellano cattolico non stupì nessuno poiché ogni collegio aveva la sua cappella, il suo elemosiniere anglicano.

Rimaneva il trovare i fondi necessari alla fondazione d'un Oratorio cattolico Universitario e l'alloggio per lo elemosiniere. A Oxford il problema era semplificato dall'esistenza di proprietà comperale al tempo di Newman; l'assistente e l'oratorio sono stati posti in una vecchia casa del tempio del Cardinale Wesley poiché il «Old Palace» apparteneva al «Newmann Trust». A Cambridge il problema fu risolto da un organismo locale: «The Cambridge University Catholic Association», fondato nel 1895 dal barone A. von Mügel. Dopo aver preso in affitto successivamente quattro immobili, la CUCA ha acquistato un gruppo di costruzioni inaugurate il 4 maggio 1925, festa del beato Fisher martire, sotto il nome di «Fisher House».

Ottimismo

La situazione dei cattolici nelle Università, si è dunque migliorata molto: prima dell'autorizzazione pontificia erano pochi isolati sia convertiti sia cattolici che avevano ottenuto il permesso speciale dal loro Vescovo: verso il 1900 se ne contavano una decina e oggi giorno più di 100 in ogni università che vengono da scuole secondarie cattoliche, nonostante i parenti non abbiano preso ancora l'abitudine di mandare i loro figli all'Università e le scuole secondarie di per sé stesse non offrano ai futuri studenti le facilitazioni che questi ne potrebbero aspettare. La loro posizione tuttavia se è ancora modesta è degna della causa e della tradizione che essi rappresentano. Anche il comportamento dell'Università nel suo insieme e quello degli studenti verso i cattolici si è profondamente modificato: l'attitudine dei non cattolici è piuttosto simpatica, benché poco dimostrativa, benevola in generale, ma tendente alla critica e all'interrogazione. La maggior parte degli studenti non cattolici incontrano per la prima volta un cattolico all'Università. Questo contatto non può esser che benefico per contribuire a distruggere i pregiudizi del passato. In un paese in cui un gran numero di persone, anche tra i più colti, hanno sulla Chiesa e sui Cattolici le idee più stravaganti, un centro intellettuale in cui l'individuo è giudicato secondo i suoi soli meriti può avere una influenza della più grande importanza.

Esempi significativi

Di una possibile riuscita in questo apostolato non ci mancano esempi: osserviamo i magnifici risultati ottenuti dal R. P. Lebbe nel Belgio; gli sforzi considerevoli della Francia; l'Opera di S. Giustino in Svizzera.

Le Missioni dunque attendono dagli studenti dei paesi cattolici che s'interessino «*surtout et avant tout*» dei «*l'étudiant des pays de mission*», e cerchino quindi di avvicinarlo, mediante gli studi, alla nostra fede. E a questo scopo fare in modo, ad esempio, che questi studenti quando arrivano presso di noi possano trovarsi in un ambiente favorevole al loro studio. Quest'assistenza fatta di affettuosa amicizia e alimentata continuamente dalle risorse della carità, condurrà anche le anime nostre a vivere più intensamente la vita soprannaturale, a sempre meglio corrispondere all'amore di Dio.

Programma della commissione

Notiamo i punti principali del particolareggiato programma di azione della Commissione missionaria facente capo a Paz Romana: raccogliere e pubblicare tutti i documenti possibili sull'attività degli studenti cattolici dei diversi paesi in favore delle Missioni, far conoscere le Università o le Scuole Superiori d'Europa o d'America dove si svolgono corsi e conferenze missionarie; curarsi attivamente degli studenti che vengono dai paesi pagani ed eterodossi nei centri universitari d'Europa, interessare gli studenti cattolici al movimento universitario nei paesi delle missioni e sostenere gli studenti cattolici di questi paesi; procurare alle Missioni dei medici, ingegneri, amministratori coloniali; pubblicare la bibliografia delle opere sulle Missioni; far conoscere l'attività degli studenti non cattolici, per es. protestanti, in favore delle Missioni di loro religione, organizzare congressi missionari internazionali tra studenti cattolici e lanciare l'idea d'una giornata missionaria durante il prossimo Congresso di Paz Romana a Barcellona.

La cooperazione intellettuale

Una lettera poi del Dr. Karl Rudolf nominato al Congresso di Cambridge Presidente della Commissione di Cooperazione Intellettuale, espone il programma della Commissione stessa: avvicinare intellettualmente tutte le Federazioni e i membri aderenti a Paz Romana affinché attraverso comunicazioni, pure aventi caratteristiche nazionali, si possa realizzare una mentalità una nelle sue grandi linee e cattolica nel più bel senso della parola, una mentalità autentica di Paz Romana per il trionfo del Regno di Cristo sulla terra.

Tappe già raggiunte sono una assemblea regionale a Bordeaux organizzata dalla Federazione Francese Studenti Cattolici, e una a Praga indetta dal Gruppo ceco-slovacco.

Imminente è il Congresso a Barcellona, riservato a questioni di carattere generale; quindi, per es. «il valore culturale del cattolicesimo nel mondo moderno».

Questo è il contenuto più importante dell'interessante rivista universitaria internazionale.

Una conferenza a Torino di Emilio Zanzi

Emilio Zanzi ha tenuto una conferenza sulla cultura dell'ottocento, conferenza che era stata organizzata dalla F.U.C.I. (Circoli Balbo e Agnesi). In verità l'oratore, per non spaziare in un campo troppo vasto per una sola conferenza, l'ha intitolata: «*Stato di oranti*», imitando a parlare in special modo di due grandi scultori italiani dell'ottocento, Antonio Canova e Vincenzo Vela, che ritrasero figure in atto di preghiera, con diverso spirito, ma con eguale intimo senso di commozione.

Emilio Zanzi ha messo acutamente in rilievo il carattere del neoclassicismo artistico con cui ha inizio il se-

colo, come reazione al barocco e al frivolo del settecento.

Al neoclassicismo succede nell'arte e nella letteratura il movimento romantico, che vuole liberarsi della schiavitù verso la paginella, e si cercano i nuovi ideali nelle leggende cavalleresche, nella storia sacra in Shakespeare e in Klopstock, ma si cade in nuovi errori.

E prendendo occasione dai recenti avvenimenti che hanno afflitto gli italiani e i cattolici, Emilio Zanzi cita le parole del Pontefice rivolte recentemente a un artista ultra-avanguardista che ha costruito in Svizzera una chiesa in stile ultra moderno «Badele» che tutti gli sforzi anche più audaci devono avere una ispirazione morale». E questo — conclude il conferenziere, riscuotendo vivissimi applausi — deve essere l'elemento fondamentale su cui i giovani devono ricostruire una coscienza estetica degna dell'Italia nuova.

“Pax Romana,” e la sua opera

E' interessante rilevare la grande importanza e attualità dei problemi missionari e intellettuali che Paz Romana ci presenta nell'omnino suo periodico.

Gli studenti e le missioni

Il Dr. Fr. Charrière nell'articolo «*Les étudiants et les missions*» sottolinea appunto l'urgente necessità che gli studenti si interessino attivamente dei problemi missionari. Infatti se il popolo può aiutare la costruzione di Cappelle, orfanotrofi, ospedali, necessità insomma ch'esso bene comprende, l'assistenza a necessità più alte s'impone invece agli studenti. So lo questi, infatti, possono intendere l'urgente bisogno dell'istituzione di scuole non solo primarie, ma anche secondarie e superiori, e della formazione di un'élite locale fra i laici, per mezzo dei quali i paesi di missione, possano trovare «la verità liberatrice del Cristo» e restargli fedeli. Necessità e urgenza tanto maggiori in quanto sentite veramente dagli stessi infedeli, come lo dimostrano gli adepti che vanno facendo le altre religioni e l'influenza esercitata da altre correnti intellettuali e morali di varie città europee.

Doverosa quindi la collaborazione all'evangelizzazione degli studenti pagani tanto numerosi presso di noi.

Esempi significativi

Di una possibile riuscita in questo apostolato non ci mancano esempi: osserviamo i magnifici risultati ottenuti dal R. P. Lebbe nel Belgio; gli sforzi considerevoli della Francia; l'Opera di S. Giustino in Svizzera.

Le Missioni dunque attendono dagli studenti dei paesi cattolici che s'interessino «*surtout et avant tout*» dei «*l'étudiant des pays de mission*», e cerchino quindi di avvicinarlo, mediante gli studi, alla nostra fede. E a questo scopo fare in modo, ad esempio, che questi studenti quando arrivano presso di noi possano trovarsi in un ambiente favorevole al loro studio. Quest'assistenza fatta di affettuosa amicizia e alimentata continuamente dalle risorse della carità, condurrà anche le anime nostre a vivere più intensamente la vita soprannaturale, a sempre meglio corrispondere all'amore di Dio.

Programma della commissione

Notiamo i punti principali del particolareggiato programma di azione della Commissione missionaria facente capo a Paz Romana: raccogliere e pubblicare tutti i documenti possibili sull'attività degli studenti cattolici dei diversi paesi in favore delle Missioni, far conoscere le Università o le Scuole Superiori d'Europa o d'America dove si svolgono corsi e conferenze missionarie; curarsi attivamente degli studenti che vengono dai paesi pagani ed eterodossi nei centri universitari d'Europa, interessare gli studenti cattolici al movimento universitario nei paesi delle missioni e sostenere gli studenti cattolici di questi paesi; procurare alle Missioni dei medici, ingegneri, amministratori coloniali; pubblicare la bibliografia delle opere sulle Missioni; far conoscere l'attività degli studenti non cattolici, per es. protestanti, in favore delle Missioni di loro religione, organizzare congressi missionari internazionali tra studenti cattolici e lanciare l'idea d'una giornata missionaria durante il prossimo Congresso di Paz Romana a Barcellona.

La cooperazione intellettuale

Una lettera poi del Dr. Karl Rudolf nominato al Congresso di Cambridge Presidente della Commissione di Cooperazione Intellettuale, espone il programma della Commissione stessa: avvicinare intellettualmente tutte le Federazioni e i membri aderenti a Paz Romana affinché attraverso comunicazioni, pure aventi caratteristiche nazionali, si possa realizzare una mentalità una nelle sue grandi linee e cattolica nel più bel senso della parola, una mentalità autentica di Paz Romana per il trionfo del Regno di Cristo sulla terra.

Tappe già raggiunte sono una assemblea regionale a Bordeaux organizzata dalla Federazione Francese Studenti Cattolici, e una a Praga indetta dal Gruppo ceco-slovacco.

Imminente è il Congresso a Barcellona, riservato a questioni di carattere generale; quindi, per es. «il valore culturale del cattolicesimo nel mondo moderno».

Questo è il contenuto più importante dell'interessante rivista universitaria internazionale.

Anna Martino

NOTE VATICANE

La sistemazione della Città

L'Agenzia Stefani ha comunicato i testi del Trattato e del Concordato fra l'Italia e la Santa Sede e la relazione ministeriale con cui saranno presentati al Parlamento per la relativa approvazione.

La pubblicazione ufficiale da parte della Santa Sede avverrà dopo lo scambio delle ratifiche.

Il Consiglio superiore dei Lavori pubblici ha approvato il progetto per la costruzione della stazione ferroviaria e del tronco che unirà la Città del Vaticano alla rete italiana. I lavori avranno inizio tra qualche settimana.

Il Governatore ha provveduto frattanto allo sgombero delle aree che entreranno a far parte del nuovo Stato.

Si sta già coniando la medaglia commemorativa del grande avvenimento. Sembra certo che la Città del Vaticano avrà anche monete proprie. E' annunciato anche un aumento di contingenti della Guardia Svizzera e dei Gendarmi pontifici.

Il pranzo al Corpo diplomatico

Il Cardinale Segretario di Stato ha offerto un pranzo a tutti i rappresentanti del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. La colazione ha avuto luogo nella sala dei Cerimoniali. Vi hanno partecipato circa 60 convitati. Così numerosi invitati non si sono mai avuti nei precedenti pranzi, assai raramente offerti in Vaticano.

L'ambiente nel quale il convito è stato dato è uno dei più belli e suggestivi del Vaticano.

Il Pontefice, come è noto, non fa mai inviti a pranzo. Soltanto in occasione di alcune speciali funzioni, come dopo le consacrazioni episcopali che egli stesso compie alla Cappella Sistina, invita a colazione i Cardinali presenti, il Vescovo consacrato, e qualche intimo.

L'omaggio del Sacro Collegio

Il Cardinal Decano del Sacro Collegio ha riunito nel Palazzo della Dataria tutti i Cardinali di Curia presenti in Roma. Vi erano anche il Card. Rouleau Arc. di Quebec, che in questi giorni si trova a Roma e che molto volentieri aveva accolto l'invito, e il Card. Ascalesi Arc. di Napoli.

Motivo della riunione era l'invio di un indirizzo al Pontefice per manifestargli il plauso e il compiacimento dei Porporati del Sacro Collegio per l'avvenuta pacificazione con l'Italia. Il Card. Vannutelli ha dato lettura dell'indirizzo che i Cardinali hanno approvato riconfermando così la loro fedeltà al Pontefice. Alloggiando il documento è stato firmato da tutti i Cardinali presenti in Roma, il Card. Vannutelli si è recato dal Pontefice al quale ha consegnato l'indirizzo, facendosi vivamente nel vedere compiuta la conciliazione ed ha aggiunto che ringraziava il Signore di aver permesso a lui, già tanto inoltrato negli anni, di assistere a così fausto evento.

Il Pontefice ha ringraziato Sua Em. e in lui il Sacro Collegio, mettendo in rilievo tutta l'importanza dell'adesione dei Cardinali, della loro fervida cooperazione e del cui consiglio illuminato Egli si vale nelle diverse contingenze e che Egli oggi più che mai chiede, per il governo della Chiesa.

E' probabile che Pio XI risponderà

VITA CATTOLICA

Ancora sangue

I fatti ultimi accaduti nel Messico, sono noti. Ora possiamo riepilogare la genesi dell'avvenimento.

Il colpo di rivoltella sparato da Terán contro Obregon, per una serie di misteriose circostanze, anziché compromettere i cattolici, comprometteva principalmente Calles.

Egli veniva accusato di avere, con l'aiuto di Portes Gil, instaurato un regime di esclusiva eredità del suo partito. Le due grandi fazioni, il partito agrario e quello del lavoro, aspiravano ad assicurarsi, con tutti i loro mezzi possibili, il predominio l'uno sull'altro.

Quando Obregon, candidato del partito agrario, venne assassinato, il suo partito accusò quello avversario capitano da Calles di avere ordito il complotto per assassinarlo. Calles e il Ministro del Lavoro Morales, preferirono ritirarsi nella speranza di placare in tal modo, il risentimento degli agrari.

Era necessario placarsi, perché il pericolo di una insurrezione a carattere esclusivamente religioso sembrava imminente. Una coalizione dei due partiti antichiericali era giudicata assolutamente indispensabile per resistere ad ogni respinta del mondo clericale.

Scomparso però Obregon, il partito del lavoro assumeva una posizione di privilegio, anzi di egemonia. Portes Gil veniva nominato Presidente provvisorio: un amico di Calles, Aron Saez, Governatore dello Stato di Nuova Leon, veniva messo innanzi come candidato effettivo alla Presidenza della Repubblica.

La sommossa attuale sembra essere niente altro che un movimento sferrato dal partito agrario, per porre alla Presidenza il suo candidato Gilberto Valenzuela.

Questi, d'accordo con i generali riuniti ha battuto a morte tutti i pregiudizi antireligiosi ed ha fatto appello alle masse cattoliche contro il regime anticlericale di città del Messico.

Come ed in qual numero le masse cattoliche si siano prestare al gioco ambizioso di Valenzuela non ci è noto, come non sappiamo il numero preciso di ribelli e fino dove giunga l'intervento degli Stati Uniti, in numero di cannoni, di pallottole, di aeroplani.

Comunque una cosa è prevedibile. La ribellione sarà soffocata nel sangue e forse la persecuzione religiosa continuerà, perché troppi interessi economici, politici, settari degli Stati Uniti e forse anche di molti paesi d'Europa pesano in favore della politica di Calles.

1. Introduzione; 2. Il problema della popolazione nelle città; 3. Il problema della popolazione nella campagna; 4. Il problema della popolazione e la sanità; 5. La madre; 6. Uomo e donna, due sessi — entro e fuori del matrimonio; 7. Il problema della popolazione: la legislazione; 8.

Il problema demografico e i cattolici

Indetto dal Cardinale Seredi, Primate d'Ungheria, il nuovo congresso internazionale, dell'Opera «Jka», sarà radunato nel mese di agosto prossimo nella città di Budapest.

Il problema demografico e i cattolici

Indetto dal Cardinale Seredi, Primate d'Ungheria, il nuovo congresso internazionale, dell'Opera «Jka», sarà radunato nel mese di agosto prossimo nella città di Budapest.

NOTE VATICANE

Udienza di universalità

In speciale udienza sono state ricevute le studentesse del Pensionato universitario.

Il Santo Padre, si è compiaciuto di benedire queste «care figlie» che sono chiamate a percorrere i sentieri alti e luminosi della scienza, che «non sono certamente i più facili, anzi i più difficili a percorrersi, perché, per elevarsi, è necessario mantenere ben saldi il corpo e l'anima». Il Santo Padre paragonava le rivelazioni della scienza «conquistate con lunga disciplina di studio» agli spettacoli delle ascensioni alpine, e mostrava tutta la riconoscenza che gli studenti cattolici debbono avere verso Dio, per la «doppia grazia della scienza e della fede», della scienza che, ora più che mai, viene scoprendo le meraviglie del Creato, come (disse) il Santo Padre rivolgendosi particolarmente ad alcune studentesse di chimica) nel meraviglioso campo delle esperienze che ci rivelano l'intima costituzione della materia e infinitamente piccolo ci fanno vedere la potenza e la grandezza dell'Infinitamente Grande».

Una nuova delegazione apostolica

E' noto il doloroso conflitto tra autorità civili e religiose sorto tre mesi or sono nell'isola di Malta. La pace religiosa della popolazione ne è stata profondamente turbata. Il Santo Padre onde appianare ogni ragione di dissidio ha creato una delegazione apostolica permanente a Malta, nominandone Titolare Mons. Pasquale Robinson, francescano irlandese, Arcivescovo di Tiana e già visitatore apostolico in Palestina.

Il caso Buonaiuti

Nei giorni scorsi si è diffusa la voce, attraverso pubblicazioni dei giornali, del ritorno del sacerdote Ernesto Buonaiuti nel granulo della Chiesa. Si è parlato di lettere dei Buonaiuti al Santo Padre, dei buoni uffici di qualche gesuita ecc. L'«Osservatore Romano», ha pubblicato un comunicato ufficiale da cui risulta che la posizione del Buonaiuti «resta purtroppo immutata e quale risultò in conseguenza dei decreti della Suprema Congregazione del S. Offizio e specialmente del decreto del 25 gennaio 1926, col quale egli veniva dichiarato scomunicato vilando, per i gravi errori contro le fede da lui personalmente sostenuti e mai ritrattati».

Com'è noto, secondo uno degli articoli del Concordato, il prof. Buonaiuti, quale sacerdote scomunicato, dovrà lasciare ogni insegnamento pubblico.

Una serie di ricevimenti

Il Santo Padre ha ricevuto a l'imperatore e i premiati nelle gare cattoliche di Roma, tra cui anche degli universitari. Parlando ad essi il Papa ha ancora una volta ribadito la necessità dello studio del catechismo «la scienza delle scienze». In un'altra udienza i giovani della Congregazione Encaristica di S. Claudio hanno offerto al Papa delle rose e un altare portatile per le Missioni.

Affettuoso e paterno è stato anche il discorso rivolto alle presidenti diocesane dell'Unione femminile cattolica. Il Santo Padre le ha invitate a pregare e a far pregare per l'attuazione e l'esecuzione dei Patti firmati, a cooperare con l'Azione Cattolica alla rinascita cristiana del Paese.

B. Marini

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

Il problema della popolazione e l'organizzazione internazionale del lavoro; 9. Il problema moderno della popolazione e il ministero pastorale, e la cura d'anime; 10. Discorsi di chiusura.

“Colta si, universitaria no!,”

Dal giorno che un bel diploma ci ha dichiarato mature, noi siamo divenute l'oggetto di serie discussioni. Se avessimo avuto la pazienza di trascrivere quanto hanno detto sul conto nostro, ce n'era abbastanza per fare un volume.

— Povere figlie! vanno a scappare tra i libri i loro anni più belli! Che peccato! — sospirarono alcuni. Altri si accontentarono di guardarci intimiditi, di traverso, proprio come si guarda un oggetto da museo.

Gli spiriti pratici conclusero che a questo mondo si sa come si nasce, ma non si sa come si muore, sicché non era poi male l'aver in mano una laurea che assicurasse l'esistenza.

E non mancò forse l'insinuazione di qualche fratello maggiore (spaventato all'idea di un controtono?): «Le donne sono la rovina dell'Università: pedanti e sgobbano come tutte le persone poco intelligenti! Vuoi un buon consiglio? colta sì, quanto credi, ma universitaria, no!».

Colta sì, ma universitaria no! In fondo è l'opinione di molti, che ammettono nella donna la capacità di formarsi una cultura, e arrivano anche a concedere che la vera cultura (la quale non ha nulla a vedere con la pettegola e ignorante presunzione della *femme savante* di Molière) è un pregio e una dote per la donna, ma giunti a questo punto con una sentenza inappellabile ci chiudono in faccia le porte dell'Università.

Perché? Non lo so, ma forse la colpa è stata un pochino anche nostra. Sicuro, gli uomini sono spaventati della nostra invadenza. Credevano che ci saremmo accontentati di ripopolare le alquanto deserte facoltà di lettere, e in un batter d'occhio si sono visti invadere ogni altro campo: medicina, legge, chimica, matematica, scienze commerciali... qual'è la facoltà che non conti una rappresentanza del sesso femminile? E in confidenza diciamolo pure tra noi che qualche volta, a giudicare dalle apparenze, il sesso femminile non vi è troppo bene rappresentato.

Ma, dunque, è un bene o un male questo movimento universitario che ci ha schiuso un mondo nuovo e strade così diverse?

Educazione Cattolica

Credo opportuno partire da un principio che certamente tutti accetteranno: istruire non basta, bisogna anche educare. Quando l'insegnante avrà impartito il suo insegnamento culturale con la massima sollecitudine, non tralasciando di lavorare incessantemente a riempire le lacune nella preparazione e a tenersi al corrente degli studi nella sua disciplina, egli non potrà pensare di avere esaurito il proprio dovere; ma anzi stimerà di non aver fatto ancor nulla nei riguardi della sua funzione più delicata, più alta e così necessaria come può essere quanto rientra in quell'ordine di attività, al quale appunto Gesù pensava quando disse: «Unum est necessarium».

Su questo lato della funzione dell'insegnante sarà giusto perciò soffermarsi:

Educare! Se ci trovassimo innanzi delle piante, le tratteremmo in modo da aiutarle a raggiungere la pienezza della loro vita vegetale. Analogamente ci comporteremmo se fossimo allevatori di cavalli. Con creature alle quali Dio si fosse limitato a concedere la natura di uomini (l'ipotesi non è assurda: chi può dire che non ci siano siffatte creature in qualche disperso sistema planetario?), il compito dell'educatore sarebbe terminato, quand'egli avesse loro instillato una morale semplicemente umana, senza bisogno di escludere quell'omaggio a Dio che l'uomo con mezzi suoi può giungere a ritenere conveniente. Ma nel nostro caso l'insegnante si trova di fronte a figli adottivi di Dio, a creature divinizzate o almeno prescelte dal Signore a divenire tali. L'educazione non può prescindere da questa realtà; dovrà quindi essere naturale (poiché la soprannatura non distrugge la natura), ma anche soprannaturale. Il nucleo dell'educazione sta appunto nell'adempimento del compito altissimo di educare al soprannaturale, lavoro a cui

evidentemente non è lecito sottrarsi, ma che richiede una prudenza assai illuminata, affine di ottenere che il meraviglioso dono di Dio sia compreso per quel che è e come tale amato, non respinto come un peso, come un carico troppo grave per annesse responsabilità, come un'imposizione estrinseca ed estranea. Bisognerà anzitutto che l'insegnante mostri di apprezzare sinceramente quel che è semplice umana natura; dia a dividere, per esempio, la massima serenità nell'accogliere e accettare i risultati della ragione; si comporti sempre in modo, anche naturalmente, irreprensibile. Cattivati così la simpatia e la stima dei ragazzi, non sarà più pericoloso accennare al soprannaturale come a elemento mirabile di elevazione della nostra natura, testimonianza di una Bontà infinita che non può non essere oggetto del nostro più riconoscente amore. L'opera dell'educatore si potrà dire coronata, allorché gli scolari avranno appreso da lui ad innestare un fine divino nelle loro perfezionate naturali virtù e a tenere nel debito conto quelle tre ben più alte che a lato al carro dantesco della Sposa di Cristo, una bianca, una rossa, una verde, «dalla sinistra ruota — venian danzando»!

Questa — dopo avere perseguito qualche libro tutta saggezza e sondate così senza parere alcune persone realmente competenti — mi pare debba essere l'ossatura del programma educativo d'un insegnante cattolico; programma che nei dettagli della esecuzione varierà naturalmente a seconda del temperamento proprio di ciascun insegnante. Sarà molto utile in ogni caso procurare di estendere l'opera educativa anche al di là delle pareti scolastiche. A tale uopo l'educatore si renderà amici (trattandoli anche nell'aula con quella bontà che non è debolezza ma forza, senza cessar di essere bontà) quelli che oggi gli sono scolari: per la via dell'amicizia egli potrà su di loro esercitare una qualche azione anche negli anni avvenire.

E. Samiz

Una matricola africana

L'avete letto il libro di Luigi Bertrand su S. Agostino? — No? — Leggetelo subito: vi farà bene alla mente e al cuore. Sentite la Sua vita di matricola a Cartagine. Se ci fosse stato un... Circolo Cattolico Universitario chi sa se avrebbe pagato il tributo di tanta colpa e dolor tanto...

Dopo la Sua conversione, rindandoci, con la memoria, quei tempi scriveva: «Venni a Cartagine e per tutto intorno a me sentivo stridere come olio bollente l'effervescenza degli amori colpevoli». Come poteva essere altrimenti?

Sconosciuto, in una grande città sconosciuta, senza una guida, col dolore della sua età giovanile, con un cuore ardente e assetato di amore, con una Fede già barcollante perché accettato da fiamme impure, nessuna meraviglia se fu facile preda della città voluttuosa.

Ma — scrive Bertrand — per quanto grande fosse il fascino che la città meravigliosa esercitava sul giovane Agostino, egli sapeva bene che i genitori non l'avevano mandato colà perché si divertisse e tutt'al più si occupasse di filosofia puro dilettante...

Dotato di un ingegno singolarmente facile e pronto, cominciò subito ad eccellere tra i suoi condiscepoli. Egli era, ci dice lui stesso, il *maior* cioè non soltanto il primo ma il capo dei suoi compagni: egli primeggiava in ogni cosa.

Ma gli studenti del suo tempo e il loro goliardismo non differivano molto dall'andazzo dei nostri tempi... C'erano, è vero, leggi e regolamenti imperiali e qualche volta venivano applicati in modo che quando la vita degli studenti era troppo licenziosa «venivano battuti con le verghe e rimandati a casa...» tuttavia sembra che non avessero soverchio timore, di queste severe misure, perché in Cartagine «formavano una banda indisciplinata che si chiamava da sé dei *Sou-vertitori*».

Il loro più grande divertimento era quello di andare a disturbare la lezione di un maestro; invaderne la scuola e metterla a soqquadro rompendo tutto ciò che vi trovavano. Anche si divertivano a vessare e corrompere i novellini; ridersi della loro ingenuità e giocare loro ogni sorta di beffe.

Non sembra di essere in qualcuna delle nostre grandi città universitarie?...

Agostino disapprovava, in cuor suo, ma... non disdegnava di divertirsi in tal compagnia e «di fare come gli altri».

Egli si era ormai tanto allontanato dalla Fede di Gesù che prendeva la stessa chiesa per luogo di convegno... più in basso non poteva cadere... eppure il suo cuore, inquieto sempre, spirava ad una vita più pura e voleva uscire, come egli dice, «dalla palude della carne». Nel libro del Bertrand sono magistralmente delineate queste faticose osservazioni, della sua mente e del suo cuore sotto il pungolo della Grazia.

Giunge finalmente, il momento nel quale «una soave voluttà di pianto l'anima invade» e non è già una querce che cade abbattuta ma piuttosto una povera canna agitata dal vento che si trasforma in torre ferma che non crolla più...

E concludiamo, per chi ne avesse bisogno, con le parole che S. Ambrogio, si dice abbia rivolto a Teodosio il quale voleva scusarsi di un suo peccato (la strage di Tessalonica) adducendo la ragione che... anche David peccò: «qui secutus est errantem se querere poenitentem» esclama S. Ambrogio e Teodosio, perché veramente «magnus», lodevolmente si umiliò anzi che offendersi e irritarsi. Bellissimi esempi di virtù veramente grande e di grandezza veramente virtuosa.

S. Anichini

Assistente del circolo romano.

Il patriottismo è un'altissima e necessaria virtù. E' però suscettibile d'eccessi, come tutte le virtù morali e come tutte le passioni legittime.

La vita sociale e la continuità di questa vita sociale che l'idea di patria esprime sono un mezzo necessario all'uomo per compiere la sua missione sulla terra. Ma essa non è che un mezzo fra gli altri, e deve armonizzarsi con gli altri per concorrere armonicamente a sviluppare le facoltà dell'uomo.

Di più questo mezzo, come tutti gli altri, può essere distorto dal suo fine, ed allora la vita sociale diviene cattiva.

Una società esistente, non è necessariamente e sempre buona per il solo fatto che essa esiste dopo un certo tempo.

Abbé Jacques Leclercq.

I doveri dell'avvocato

Secondo S. Alfonso

S. Alfonso esercitò la professione di avvocato dal 1715 al 1723, cioè durante otto anni; e fu il più giovane avvocato che sia mai esistito, sia al tempo suo, che, certamente, in tutti i secoli. Divenuto infatti dottore in diritto civile e canonico all'età di 16 anni, egli incominciò a difendere cause a diciannove anni. I suoi successi furono molti e strepitosi. Si ammirava in lui la piena e universale conoscenza del diritto, un disinteresse assoluto e un'eloquenza chiara e persuasiva che produceva grande impressione sull'animo dei magistrati.

Gli è che Sant'Alfonso era consapevole degli obblighi che aveva accettati vestendo la toga. Egli considerava la sua professione come la più nobile dopo il sacerdozio, e per compiere degnamente i doveri della sua carica, secondo la sua coscienza, aveva fissato alcune regole che costituiscono perfettamente, ancor oggi, il decalogo degli uomini di legge.

Ecco la sostanza di queste dieci regole professionali:

1) Non accettare mai cause ingiuste, perché esse sono pericolose per la coscienza e per la dignità.

2) Non difendere nessuna causa con mezzi illeciti.

3) Non gravare al cliente spese non dovute, altrimenti lo dovrà rimborsare.

4) Difendi la causa del cliente con lo stesso calore che se fosse tua propria.

5) Dedicati allo studio coscienzioso dei processi, per poterne dedurre gli argomenti utili per la difesa delle cause che ti sono state affidate.

6) Un ritardo o una negligenza da parte dell'avvocato possono pregiudicare gli interessi del cliente: i danni che ne derivano devono dunque essere rimborsati, altrimenti si pecca contro la giustizia.

7) L'avvocato deve invocare l'aiuto divino nelle cause che ha da difendere, poiché Dio è il primo difensore della giustizia.

8) Non è cosa lodevole per un avvocato accettare delle cause superiori al suo talento, alle sue forze e al tempo che, spesso, gli può mancare per preparare una difesa scrupolosa.

9) L'avvocato deve essere sempre giusto e onesto, e tener carie queste due qualità come le pupille degli occhi.

10) Un avvocato che perde una causa per la sua negligenza diviene debitore del suo cliente, e a lui deve rimborsare i danni che gli ha cagionato.

Baldovino di Rovasenda nell'Ordine di S. Domenico

Il nostro caro amico conte Baldovino di Rovasenda, così simpateticamente conosciuto, non solo negli ambienti torinesi, ma anche dai fuochi di tutta Italia, ha abbandonato la nostra Fucina per volare tutta la sua vita all'apostolato cristiano nell'Ordine di S. Domenico.

La notizia giungerà sorprendente e consolante insieme a quanti conoscevano l'az. presidente del « Cesare Baldovino » che da pochi mesi si era laureato in ingegneria, e lo amavano come uno dei fuochi nei quali più intensamente viveva il nostro ardore cristiano.

Nella nostra opera che tante volte si attarda con stanco passo sotto il peso di mille avversità, questa fioritura di vocazioni è una salutare risorsa di energie spirituali della quale tutti i fuochi debbono essere riconoscenti all'eroismo cristiano di uomini come Baldovino di Rovasenda, i quali c'insegnano a quale prezzo si guadagni la vita che non ha il tramonto di ogni giorno.

L'amico Baldovino, ora fra Enrico, le nostre più commosse felicitazioni, e gli auguri più fraterni.

(N. d. R.).

Il Circolo di Torino ci comunica: La mattina del 9 marzo presso la Chiesa della B. V. Consolatrice, i fuochi torinesi, dopo avere insieme udito la S. Messa, hanno fatto dono a Baldovino di Rovasenda di un Crocifisso. Questo è stato presentato dal presidente Salvi con commosse parole, alle quali rispose Baldovino, assicurando che nella nuova vita, cui lo ha chiamato il Signore, egli si sentirà sempre profondamente fucino. La cerimonia è riuscita quanto mai suggestiva e commovente.

Il giorno di S. Giuseppe nel convento domenicano di Chieri ha avuto luogo la commossa cerimonia della vestizione alla quale ha partecipato un forte gruppo di fuochi e fucine torinesi.

Lo sviluppo delle basiliche cristiane

In un corso di conferenze all'Università Cattolica

Quando nel recente pellegrinaggio a Roma, gli studenti della Università Cattolica ebbero modo di ammirare la meravigliosa basilica dell'Eterna città, nel loro progressivo sviluppo attraverso i secoli, dall'umile basilica di S. Pietro e Achille, nascosta ancora per tre quarti sotto terra, e che ancora appena ad alzare timidamente il capo, quasi a spiare le mosse del tiranno prima di uscire alla luce, fino al superbo colosso di S. Pietro che s'innalza maestoso e severo nell'armonia delle sue linee, nell'imponenza della sua cupola, quasi a lanciare ai secoli una sfida, il Magnifico Rettore che sa sempre mescolare l'utile al dilettevole, promise che ci avrebbe fatto illustrare l'origine e lo sviluppo dell'architettura cristiana dei primi tempi, da uno che per aver passato gran parte della sua vita nello studio dell'archeologia cristiana, doveva essere senza dubbio dei più competenti in materia, cioè da Mons. Pietro Chirich fondatore e direttore del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma.

Atteso adunque con gran desiderio per la sua larga fama di studioso e di archeologo, Mons. Chirich venne fra noi all'Università Cattolica nei primi giorni di marzo.

Presentato da brevi opportune parole del Magnifico Rettore, P. Chirich tenne il giorno 4 la sua prima conferenza.

Il folto pubblico composto non solo di studenti, ma di professori, di sacerdoti e di altri studiosi e amatori dell'arte cristiana, stipava la vasta aula ed era la prova più eloquente del grande interessamento di tutti per questa conferenza. E veramente la realtà non fu minore di quanto si aspettava, perché, nonostante il poco tempo disponibile P. Chirich, con quella chiarezza, con quell'ordine, con quella precisione, che è di tutta propria degli studiosi tedeschi, seppe dire cose bene la trattazione da presentare un quadro chiaro e completo del suo studio.

Origine della basilica cristiana

Dopo aver fatto notare la grande importanza che ha per i cattolici lo studio intorno all'origine degli edifici sacri cristiani, per conoscere in tutti i suoi particolari la vita religiosa dei nostri primi fratelli, l'oratore entrò senz'altro a parlare dei luoghi in cui si radunavano nei primi tempi i fedeli, cioè di quegli edifici, quasi sempre di proprietà privata, che contenevano le sale liturgiche dove si celebravano i divini misteri. Da queste sale ha avuto origine, almeno nelle sue parti essenziali, la politica monumentale del IV secolo: Esse erano ordinariamente di forma rettangolare, divise da colonne a sostegno del soffitto, come si può vedere ancora oggi nelle rovine di Roma e di Pompei: nella parete che era di fronte all'ingresso, avevano un'edicola di forma semicircolare, riservata, nell'uso comune, al padron di casa, il loro ingresso non dava mai sulla pubblica via ma rispondeva sotto un portico o in altre stanze.

Ora questi elementi s'incontrano tutti nella basilica cristiana: essa pure è di forma rettangolare, divisa da una doppia serie di colonne, con abside e con l'ingresso preceduto da un portico. Naturalmente questi erano gli elementi fondamentali che vennero adottati al nuovo uso e che subirono poi le molte variazioni secondo le circostanze e le condizioni particolari delle comunità cristiane.

Basilica monumentale del IV secolo

Vista così l'origine della basilica cristiana, l'oratore passò a parlare nella sua seconda conferenza, degli sviluppi successivi di queste costruzioni. Dopo il 313 quando s'incominciò a costruire dovunque vere chiese, gli architetti trovarono già determinata la disposizione degli edifici: essi dovevano soltanto sviluppare gli elementi preesistenti e dare alle costruzioni un carattere monumentale. Sorsero allora numerose chiese più o meno ricche, secondo le tradizioni e il materiale usato.

Fino al 350 si hanno presso a poco gli stessi elementi in tutti i paesi dell'impero. Dopo questo tempo incominciarono invece gli indirizzi particolari nelle varie regioni in modo che si possono distinguere quattro tipi principali:

Tipo Romano-Occidentale, nelle basiliche di Roma, della Gallia e della Spagna.

Tipo Illirico-Ravennate, che si sviluppò a Ravenna e nella Dalmazia, con ricchezza di decorazioni all'interno e anche all'esterno, di sapore bizantino.

Tipo Africano con basiliche spesso di sette e anche nove navate.

Tipo Siriano, il più importante forse per la sua originalità e per la ricchezza delle costruzioni.

Edifici cristiani a cupola

La terza conferenza fu dedicata allo studio degli edifici a cupola, che ebbero pure grande importanza nell'architettura religiosa dell'Oriente e dell'Occidente.

L'edificio a cupola era già conosciuto e praticato dai pagani e ne abbiamo magnifici esempi, nel Pantheon, nelle Terme di Caracalla, e in quelle di Diocleziano. Così pure si trovano nell'architettura romana alcuni sepolcri a volta. Questo tipo fu usato dai cristiani per battisteri e mausolei: Mausoleo di Costantina, e di S. Elena a Roma.

Coll'andar del tempo questa forma si rivelò più adatta per i battisteri: era del resto la forma dei bagni nelle

terme a cui appunto questi si ispirarono.

In Oriente questi edifici assunsero dei caratteri particolari e cioè: doppia serie di colonne a sostegno della cupola, loggia superiore che gira intorno alla parte centrale. In questa forma si costruirono pure molte chiese in Antiochia, a Costantinopoli, a Ravenna (S. Vitale).

Unica nel suo genere è la chiesa di S. Sofia a Costantinopoli: coperta da una gran cupola centrale, poggiante sopra quattro grossi pilastri, questa meravigliosa basilica non fu né imitata né ripetuta in alcun altro luogo. Altri esempi di costruzioni centrali a cupola in Italia, sono oltre a S. Vitale, S. Lorenzo a Milano e più tardi con caratteri un po' marcati, S. Marco di Venezia.

Così dopo averci condotto dall'umiltà delle antiche sale liturgiche al fasto delle medioevali, l'oratore applauditissimo chiuse il suo corso, lasciando l'uditorio pienamente soddisfatto delle cognizioni ricevute, nella speranza di riudire ancora qualche volta la dotta parola di Mons. Chirich.

Antonio Dal Sasso

“Tristano e Isotta”, musica mistica?

Dopo aver ascoltato per la prima volta il Tristano molti sono costretti a dire che s'aspettavano ben altro. Non idea che l'opera appaia inferiore all'idea che se ne aveva, perché anche i meno avvezzi a musica per dir così trascendentale, capiscono che se non capiscono è colpa loro. Ma volevo dire che si credeva una cosa e se ne sente un'altra.

Memori di Nietzsche, che diceva la partitura del Tristano doversi toccare con i guanti per non rimanere bruciati ci si accosta a quest'immensa scintillante canora come ad una fornace d'inesinguibile ardore erotico, e lo spari, lo affondare, il naufragare dell'ultimo lamento isottico, si crede che debba avvenire nel profondo mare del passione amorosa sensuale. Anche la leggenda, come si presenta in vasti manipolazioni medioevali, si presta a preparare l'ascoltatore ad uno spettacolo di voluttà, raffinata quanto si vuole, ma sempre voluttà sensuale.

E non basta. La composizione del Tristano, cominciata nel 1857, è sotto l'influsso diretto e cosciente della filosofia di Schopenhauer, già da qualche anno conosciuta e idolatrata da Wagner; e tutti quelli che si occupano in qualche modo di questo capolavoro wagneriano, hanno cura di ricordarsi che Schopenhauer, alla quale quasi è dovuto Tristano e Isotta.

E così sensuale, ardore erotico da una parte; pessimismo, *nichthmischen* dall'altra: il Tristano insomma, per chi non lo conosce che letterariamente è come un pericoloso ma affascinante vortice, in cui unicamente spirano *concordia discordis* ebbrezza di senso e volontà di perdizione, sconfinato desiderio di possessione e aspirazione verso l'eterna notte, verso il divino originario oblio — un lungo vertiginoso lanchetto d'amore, dove l'ultima coppa dovrebbe essere quella che Isotta destina a sé e al suo amante non amante Tristano: *der Todestrank*.

Ma il fatto si è che quando la selvaggia fanciulla d'Irlanda cade sul cavaliere del cavaliere sacro alla morte e dall'orchestra i motivi della felicità, della trasfigurazione per amore e del desiderio ormai appagato si vanno a poco a poco spegnendo, quando le luci si riaccendono, allora da ben altre volontà ci sentiamo animati. L'opera di Riccardo Wagner, parlo della musica, è opera di pura poesia, e la cattedrale da essa si sprigiona è come in tutte le espressioni artistiche, veramente rasserenatrice.

Il poeta, si sa, è simile al profeta: parla per gli altri sempre, più di rado per sé e spesso dice ciò che non sa di dire e talvolta non vuol dire. E' vero che l'amore per me stesso ispira il Tristano, che ha direttamente ispirato il Tristano, è un amore puro, platonico; ma l'ammirazione per Schopenhauer non era meno sincera e l'intento di tradurre poeticamente i sillogismi del filosofo pessimista traspare da ogni verso del libretto. Si

ripensino le ultime parole di Isotta: «Nell'ondeggante oceano, nella sonora armonia, nell'altante Tutto del respiro del mondo, naufragare, affondare, inconsapevolmente, altissimi letizia». — Panteismo e nirvana, annullamento inconscio: *unbewusst*. Ma quest'ultima parola contraddice quello che prima, nella seconda scena del secondo atto è già stato solennemente, irrevocabilmente affermato: «Nuovo riconoscimento, nuovo ardore, senza fine eternamente, intimamente concio: *einbewusst*. E quand'anche questa contraddizione non avesse valore per farci comprendere come fossero inconciliabili spirito poetico e frenesie di pensieri più o meno logici, si ricordino le melodie con cui quelle parole sono state rivestite: il pensiero palese, esplicito del filosofo è annullato, trasfigurato anzi dalla commovente del poeta.

E' stata già notata del resto la parvenza di certi motivi del Tristano con altri di altre opere dello stesso Wagner. C'è chi afferma (Onofri) che la musica ultrapassionale del Tristano mette capo al mistero cristiano del Parsifal e che la concezione del primo, intimamente spirituale, è in certo senso anch'essa cristiana. Non voglio ora parlare di mistero moderno e di altre affermazioni forse ardite sul carattere mistico di questa musica; ma intendo, fin dal primo preludio esaltato, il violoncelli l'implorante motivo del desiderio, così esasperato nel suo cromatismo discendente, che si ripete per tre volte con sempre maggiore affanno, come non ricordare il motivo del pentimento, cantato con incomparabile efficacia dagli stessi strumenti nel preludio del Tannhäuser? Il primo sembra il principio del secondo; e si badi che nel Tristano serve ad esprimere nell'intenzione dell'autore, languore struggente, desiderio sconfinato senza appagamento, nel secondo invece implorare perdono a Dio con tutta la contrizione di un cuore che si spezza. E allora ecco che il desiderio del primo tema si trasforma per me, e sentendolo, essendone come invaso, non mi strugge per le bionde trecce d'Isotta, ma tutta l'anima mia, percorsa da quell'onda d'impetuosa poesia, si solleva e agogna a ben altra meta, aspira al soprasensibile, all'assoluto. E la notte dei romantici, implorata, dopo Novalis da Wagner, nell'ultima notte dei sensi di Ruybroek la cessione cioè di ogni intendimento umano, la nudità essenziale senza immagini. E potrà dire con Wagner che la più grande gioia è naufragare e affondare non già nel Tutto panteistico senza senso, non già in un'ironia comprensibile e ripugnante; ma nel dantesco gran mar dell'Essere fra le braccia del Dio personale, creatore mio, e mio redentore. E l'eroe puro e folle, Parsifal si congiunge idealmente al cavaliere Tristano che non potrà mai appagare il suo desiderio finché, nella notte tanto implorata, non avrà la luce.

Umberto Massi

LEX ORANDI

VITA LITURGICA

Domenica delle Palme

(Mt. 26, 1 - 27, 66)

Due tratti di Vangelo vengono oggi offerti alla nostra considerazione, appartenenti l'uno alla solenne processione delle Palme, l'altro alla liturgia più strettamente propria della Messa di questo giorno, celebrata dal Papa, nella basilica lateranense. E' impossibile racchiudere nel giro di poche righe la inesaurita profondità dei due brani, quando si pensi che il secondo abbraccia tutta la storia della Passione, narrata da Matteo, testimonio oculare e redatta dalla prima catechesi in uso nelle chiese giudeo-cristiane di Palestina.

Alcuni brevi concetti orientatori.

1. Il mistero dell'ingresso trionfale in Gerusalemme, ha un linguaggio suo, perché «facta Verbi sunt verba» (S. Agostino). Quel linguaggio che è la nota unica e fondamentale di tutta la vita umana del Verbo Incarnato a compiere la volontà del Padre e espressa nei vaticini dell'antico Testamento. Il Padre aveva predetto, per bocca di Zaccaria, l'ingresso solenne in Sion del Figlio suo mansueto sedente sopra un puledro d'asina, mai agitato; perché questa era la cavalcatura delle persone costituite in dignità, e lo è ancora, presso gli Orientali. Voleva, ad un tempo, dare a Gerusalemme l'ultimo insulto, rendere qualche omaggio previo all'umanità del figlio suo tanto calpestato poi, e fare questa umiliazione più palese, per il contrasto della effimera gloria e del favor popolare, così presto mutato in odio nel Venerdì Santo. Questa volontà precisa del Padre compie il Signore, e Giovanni nota «questo compiersi non conobbero dapprima i suoi discepoli, ma quando Gesù fu glorificato, allora avvertirono che tutte queste cose erano state scritte per lui, e così era avvenuto per lui». Ce ne ha abbastanza per orientare solidamente la nostra vita interiore, alla conformità del volere nostro con il divino!

2. Questa nota di adesione intima alla volontà del Padre pervade tutto il racconto della Passione leggiamo lo odierno tratto di S. Matteo con intelletto di carità e vedremo come il piano della Passione tracciato da Mosè, da Davide, da Isaia, sotto l'ispirazione del Paracletico, venne seguito da Gesù con ogni fedeltà. A ben meditare, poi, con la Chiesa la passione, oltre al commentario meraviglioso delle lezioni e dei responsori dell'ufficio divino specialmente dei mattutini delle tenebre, e della Liturgia del Venerdì Santo gioverà tener presenti queste considerazioni.

L'essere Gesù vero Dio non implica una diminuzione ma un aumento dei dolori sia interni, sia esterni. Nell'Orto vediamo la sua scienza di visione e la sua scienza infusa volte ad accrescere l'agonia dell'anima sacrosanta. Nel martirio esteriore, tanto più veloce era la sensibilità a cogliere il dolore, quant'era più alto il principio da cui promanava quell'umanità sacrosanta, il purissimo sangue di Maria e l'opera dello Spirito Santo.

La perfezione della scienza beata, di visione e infusa, in Gesù fa che ciascuno di noi sia stato l'oggetto di un tale amore di amicizia, condotto fino all'immolazione, in senso letterale proprio e reale, son da prendersi le parole di Paolo: «Ha patito per me, perché mi ha amato». Vien spontanea la conclusione «Diligam eum et tradam me pro eo».

Le iniquità di tutti e ciascuno di noi gravano sulle spalle di Gesù più che la Croce: se meno peccassimo mirare sarebbe stato il suo dolore.

Le nostre riparazioni previste hanno lenito alquanto il dolore del Verbo Incarnato e, ora, accelerano il palpito del suo Cuore glorificato. Quale programma?

RECENSIONI

Schwob René: «Moi juit». - Libro postumo - Edit. «Roseau d'Or», 1928, in-16, p. 367.

Diario di una conversione, scritto con arte, ma fortunatamente scevro di letture. La sincerità del racconto è commovente.

E' per una partecipazione rispettosa, ma senza fede alla Comunione quotidiana, che René Schwob, giunge a comprendere la divinità di Cristo. Conversione lenta, di quando in quando interrotta, ma in cui l'opera della grazia è visibilmente manifestata.

E' proprio della dottrina di Cristo, l'infondere coraggio nel continuare i nostri sforzi senza stanchezza, senza lasciarsi turbare dagli ostacoli del nostro cammino.

René Schwob sa che l'errore del giudaismo consiste nel far trionfare l'orgoglio nella stessa fede. Egli aveva pure vissuto abbastanza per comprendere che «Dio e il mondo non sono conciliabili se non in quanto tendono egualmente ad appagare sino all'ultimo le loro brame; ma l'uno per irradiare l'anima e circoscriverla nei limiti del mondo, l'altro per scioglierla da ogni vincolo e ingrandirla in un amore sconfinato dove gli egoismi si dissolvono e tutte le miserie s'infiammano». Lotta che genera sofferenza transitoria: «L'ideale della gioia cristiana è un ideale di forza che partecipa all'opera di Dio».

Bisogna leggere queste meditazioni lentamente, come sono state scritte. Vi sente ancora il critico d'arte dei «Profondeurs de l'Espace». In queste note sparse si ritrova l'inedita originalità: Una pittura è religiosa in

proporzione della perfezione divina che vi è ritratta e vi traspare. E perciò il giudaismo è incapace di darci alcun arte. E questa critica apre larghe prospettive ai romanzi: «Senza il paterico la letteratura non val nulla: la sua base è l'uomo interiore».

Un tal libro è inestimabile testimonianza della vitalità cattolica.

I. L.

Roland-Gosselin (Bernard): «La dottrina politica di S. Tommaso d'Aquino». Marcel Rivière, 1928, in-16, 166 p.

Poiché trattando tale argomento S. Tommaso s'ispira ad Aristotele e ai Padri, in special modo a S. Agostino, era bene studiare «la legge naturale e il diritto naturale» nella filosofia antica, in S. Agostino e nel Medio evo, prima del grande dottore.

La dottrina di questi è esposta con la più grande chiarezza. L'autore definisce al natura dello stato, le sue funzioni, il compito del Sovrano, il dovere dei cittadini, il diritto di proprietà.

Tutti quelli che si accingono a parlar di politica dovrebbero imporsi, almeno a titolo documentario, la lettura di questo robusto lavoro.

UNIONE BANCARIA NAZIONALE

Società Anonima
Capitale Sociale L. 25.000.000
versato L. 18.000.000
Riserve L. 2.990.518.09

Sede Sociale e Direzione Centrale: BRESCIA - Via S. Martino, 8 - Telef.: 2441 - 2700 - 2020 - 2360

278 Filiali nella Lombardia, Veneto e Trentino

Sedi locali: Belluno - Bergamo - Brescia - Como - Crema - Cremona - Darfo - Lodi - Mantova - Milano - Monza - Padova - Pavia - Treviso - Venezia.

Art. 5 dello Statuto: «Scopo della Società è di esercitare il credito e promuovere lo sviluppo in ogni ramo, con particolare riguardo ai bisogni dell'agricoltura, del commercio e dell'industria locale, nonché di venire in aiuto, con le somme stanziare annualmente a favore del fondo di beneficenza, alle Istituzioni Cattoliche locali di previdenza, d'istruzione e di beneficenza».

Tutte le operazioni di Banca e Cambio

Società Cattolica di Assicurazione

Anon. Coop. fondata nel 1896
Sede e Dir. Generale in VERONA
Via S. Eufemia, 43 - Pal. proprio

Capitale sociale L. 2.340.000
Riserve diverse » 20.000.000
Premi annui » 34.000.000

L'Incendio è un caso, la morte è una certezza: e se l'uomo assicurati propri beni contro il caso dell'Incendio, perché non deve assicurare la propria famiglia dal danno causato dalla certezza della morte?

Assicuratevi perciò sulla Vita alla Società Cattolica di Assicurazione di Verona.

Per informazioni e schiarimenti rivolgersi alla Direzione Generale od alle Agenzie distribuite in tutta Italia.

EDITRICE STUDIUM

LA CATTEDRA
COLLE

Cronaca della Giornata Fucina

A TORINO

Il 10 marzo si è tenuta la «Giornata Fucina». Al mattino la S. Messa, celebrata per la festa di S. Tommaso ha riunito i fucini tutti nella Chiesa di S. Domenico. Nel pomeriggio il prof. C. Mazzantini della R. Università di Torino ha tenuto nella sede del «C. Balbo» una dotta e interessantissima lezione sul tema: «Il pensiero di S. Tommaso e l'attuale idealismo italiano». La lezione, seguita con attenzione grande dai fucini, ha messo in luce la posizione del tomismo di fronte alla filosofia idealistica e alla filosofia positivista, soprattutto sotto l'aspetto teoretico. Alla sera nella sala «Maria Letizia» il R.do prof. L. Riggattieri O. P. R. ha svolto una pubblica conferenza con proiezioni sul tema: «Il cuore di S. Tommaso» trattando del «sentimento» del Santo, così spesso dimenticato da quanti non ne studiano esaltatamente e completamente la figura.

Speriamo che l'avvenire segni una sempre crescente attività per il nostro Circolo, e soprattutto un costante aumento della fraternità fucina.

A MILANO

Il 10 marzo celebrammo la giornata Fucina. Oltre le manifestazioni di tale giornata comuni ai due circoli milanesi, ebbe luogo nel pomeriggio una adunanza nel nostro circolo. Profondamente sentito da tutte fu il difficile problema della nostra espansione che, almeno in parte, andò al limite, è condizione indispensabile al suo svolgimento della nostra attività. Si discusse perciò intorno al modo di far conoscere e sentire la F.U.C.I. nell'Università e si concluse alla necessità di tenerci molto uniti nella scuola affinché le nostre compagnie non concepiscano il Circolo come rappresentativo solo dell'individuo A. o B., ma da un gruppo — sia pure esiguo, per ora — che si distingua per carità e cordialità verso le compagnie ed i compagni. Al conseguimento di ciò è necessario cementare sempre più l'unità fraterna fra le scie, anche fra le ultime venute, anzi specialmente fra le ultime venute al Circolo.

A ROMA

Al Circolo le scie di buona volontà continuano col loro esempio, a dar coraggio e... lezioni alle altre. Con vivo interesse fu seguita una conferenza della vice-presidente Toniolo, sui vulcani; interessante anche la discussione fu saggiamente definita l'ordine delle varie manifestazioni che, ancora più, saggiamente, più tardi furono mutate.

Nella vigilia della festa di S. Tommaso, le Fucine romane furono onorate della presenza di Padre Cordovani che tenne una dotta e bellissima conferenza illustrando con vivacità e chiarezza la pagina del Santo Dottore, mostrando la necessità e la bellezza dello studio tomistico, come già il Santo Padre aveva ricordato in una memoranda udienza.

Dopo tale preparazione, domenica 10, giorno stabilito per la Giornata Fucina, il Padre Fanfani nostro assistente celebrò la S. Messa in S. Ivo e al Vangelo parlò ai numerosissimi fucini e fucine, dimostrando come San Tommaso debba essere il modello della nostra vita di studenti. Terminata la Messa, ci incamminammo verso la sede del Circolo maschile per la colazione e sulla scalinata della chiesa di S. Agostino, facemmo qualche fotografia che, ci si assicura, è riuscita bene a dar l'idea della «fusione di gruppo». Chiusa la colazione con i rituali fucini e le non meno rituali firme per i nostri compagni d'Italia, seguì in sede separata, l'Assemblea generale.

Dopo il discorso della Presidente che aveva esaminato la vita e le attività del Circolo, si iniziò la discussione, cui seguirono le parole del nostro Assistente che chiusero l'adunanza.

Nel pomeriggio fucine e fucini si trovarono nell'Aula Magna della Cancelleria, per una conferenza di P. Gianfranceschi sulla «fusione di gruppo»; conferenza a cui era presente numeroso pubblico e che si tenne a beneficio delle Conferenze di S. Vincenzo di Roma.

Chiusa così la giornata, si è ripresa la solita attività con le lezioni di Religione, Conferenze di S. Vincenzo e Gruppo del Vangelo, e relazioni di scie.

A NAPOLI

Il giorno 7, giornata fucina, riunitissima sotto tutti i punti di vista. La Messa e la Comunione di mattina con l'intervento di professori universitari.

A sera la commemorazione dell'«Aeterni Patris» magistralmente tenuta dal Prof. De Simone della R. Università. Tra gli intervenuti moltissimi professori universitari (Della Valle, Amabile, Romano De Chactano ecc.) con a capo il Rettore Magnifico Prof. Bruscettini.

I due circoli separatamente tennero la seduta organizzativa.

A TRIESTE

10 marzo. Anche noi, fedeli alla parola dell'alto, abbiamo celebrato, nell'unione fraterna della grande Famiglia, la giornata Fucina. Fu iniziata ai piedi dell'Altare. L'Assistente celebrò la S. Messa e prima di distribuire la Comunione ai presenti, pronunciò un fervoroso intonato alla solennità del giorno. Dopo la inevitabile ma pur necessaria colazione, si radunarono l'assemblea dei soci in cui furono trattati i problemi più interessanti alla vita del Circolo. Più tardi l'amico Bartoli, venuto espressamente da Venezia, ha illustrato con parola

chiara e brillante, a un pubblico di patronesse e di amici, gli scopi e i compiti della Fuci. Alla fine fu raccolto l'Obolo di S. Pietro.

Alla mattina la preghiera, il lavoro, l'esame di coscienza; nel pomeriggio il divertimento (sempre lecito si capisce!) i soci, in allegria compagnia hanno fatto una passeggiata al monte.

E' passata una giornata di più, fissata un'altra tappa nella vita del Circolo; ma il ricordo di un giorno trascorso in unione fraterna di spiriti è nuovo impulso a operare sempre più e sempre meglio.

A TREVISO

La Giornata Fucina celebrata a Treviso è stata come lo scoppio improvviso d'un giovanile comune entusiasmo troppo a lungo tacuto; come il fondersi spontaneo di cento gridi di gioiosa fede in uno solo; è stata insomma una manifestazione, una affermazione necessaria, rispondente al bisogno intimo di tutti i fucini dei due Segretariati.

Fin dal giorno precedente i giornali locali, gli avvisi nelle pubbliche vie annunciavano l'indetta giornata; e a queste voci, altre di consenso, di simpatia di incoraggiamento fecero eco nella città.

Domenica 17 marzo alle ore 8 ci siamo riuniti nella cappella dell'Istituto Zanotti ove il M. R. Prof. Giulio Stocco, dopo aver pronunciato un Sermone su S. Tommaso, nel quale ha avuto pure l'opportunità di sottoporre alla nostra considerazione alcuni punti fondamentali del programma della F.U.C.I., ha celebrato la S. Messa, mentre nella cappella, all'altare maggiore rimaneva esposto il SS. Sacramento.

Alla Eucaristia abbiamo tutti partecipato con quel fraterno senso di carità e una delle più preziose caratteristiche della famiglia fucina. Subito abbiamo ricevuta la S. Benedizione.

Alla cerimonia religiosa è seguita l'inaugurazione della nuova Sede del Segretariato G. Toniolo che con gentile pensiero ha invitato le Fucine ad un lieto mattutino. Simposio, nel quale si è avuta occasione di stringere una maggiore intesa per la collaborazione dei due Segretariati, che nella nuova gioia di vita si propongono di affrontare decisamente i problemi più gravi della loro vita locale e federale.

Al termine della riunione sono stati inviati dalle due reggenze telegrammi a S. Ecc. Rev.ma l'Arcivescovo Mons. Longhin Vescovo di Treviso, alle Presidenti Generali Righetti, di Unterriether, alla Giunta Diocesana.

La sera, alle ore 21 ha avuto luogo la chiusura della Giornata con un conciso discorso del Reggente il Segretariato G. Toniolo che ha lungamente sviluppato l'essenza, le finalità della Associazione, tracciando la tradizione gloriosa della Fuci storicamente presentata le alte ragioni di vita che la perpetuano ed i nuovi compiti che essa ci impone; cui seguì una dottissima conferenza del Rev. Prof. Mons. Diacomo Schiavon e La sintesi scientifica nel pensiero di S. Tommaso.

Erano presenti S. Ecc. l'Arcivescovo Mons. Longhin, e fra le Autorità il Presidente della Giunta Diocesana, il Rettore del Seminario Vescovile, gli Assistenti Ecclesiastici Don Giulio Stocco e Don Mariano Fantozzi. Erano rappresentati l'U.C.I. Le Giovani Italiane, e il Gruppo Universitario Fascista. I Giornali locali hanno dato ampia relazione della manifestazione.

A CATANIA

Con molto entusiasmo è stata celebrata la giornata fucina dai membri del circolo catanese, giovedì u. s. La nostra abbiamo assistito, fucini e fucine, alla Messa celebrata dal Rev. Mons. Messina, che ha fatto un fervoroso discorso per l'occasione.

Felicitemente è stato scelto il giorno della festa di S. Tommaso, perché i nostri assistenti hanno avuto così l'occasione di parlarci del gran patrono della F.U.C.I. Mons. Messina l'ha fatto in breve durante la Messa, e l'Assistente del circolo femminile Mons. Russo, ne ha fatto il tema di una conferenza che, con l'imperdonabile modestia che al di propria, ha voluto battezzare «chiacchierata». Egli ha in breve riassunto le attività molteplici nelle vie dello spirito esplicitate da Tommaso d'Aquino, ed ha paragonato l'opera Tomistica a una piramide massiccia e altissima, completa in se, e da cui non può togliersi parte alcuna che non lasci vuoto irreparabile e pericoloso.

Sopratutto egli si è fermato a parlare del metodo tomistico, affermando che con uno studio ben noto e non col «colpo di fulmineo» si può raggiungere il perfetto equilibrio spirituale. Infine si ha fatto comprendere quanto sarebbe utile per noi prendere visione dell'opera tomistica, sia pure a piccoli sorsi.

Essendo l'argomento molto importante e richiedendo più tempo di quel che a Monsignore non fosse concesso, egli ci ha promesso di continuare in altra riunione il suo discorso, e di fermarsi più a lungo su vari punti di questa fonte inesauribile di sapienza.

Hanno parlato poi i Chiamati professori Gagliò e Carista, che hanno avuto parole di elogio e d'incoraggiamento per la F.U.C.I.

Il Presidente del Circolo maschile ha poi esposto il programma di quest'anno, quello già svolto e quello da svolgere invitando i fucini di buona volontà a seguirlo con fede e con amore per la vita intrapresa.

Sullo stesso argomento si è fermato il «padrone di casa» Mons. Messina, che ha ringraziato un po' tutti e ha dimenticato di mettere nella lista dei benemeriti se stesso... Santa dimenticanza!

Richiamato dagli applausi reiterati dei fucini s'è dovuto pure fare avanti il Consigliere nazionale per la Sicilia, Vitorio Grassi. Egli ha insistito, dopo i «convenevoli» su un punto importante; ha cercato cioè di farci capire che la F.U.C.I. non deve considerarsi come qualcosa che sta al di fuori e al disopra della Organizzazione cattolica, ma che è l'élite, quella da cui più deve dare, poiché ogni fucino, ricevendo la tessera, deve assumersi con coscienza quella responsabilità che riceve insieme al battesimo.

A MESSINA

Anche quest'anno abbiamo celebrato la Giornata Fucina. Vi intervennero il prof. Degni, il prof. Bonardelli, il dott. Perroni, l'ing. Celona e i giovani di tutte e due i Circoli.

La giornata trascorse in un'atmosfera di fraternità e di fede e si iniziò nella Cappella del Palazzo dell'Azione Cattolica dove il P. Ernesto Focchietto, Assistente del Circolo Femminile lesse per primo e commentò la preghiera per il Papa inviata dalla Federazione.

Sagui la Messa Sociale celebrata da Mons. Pio Giardina, Vicario Generale, che prima di distribuire il Pane degli Angeli rivolse ai Fucini parole di compiacimento e di incitamento; disse che è così bello vedere una folla di giovani, cui è affidato il compito di portare la parola di Dio là dove la Scienza non è tutta l'uno con la Fede, accostarsi alla Mensa e cibarsi del Corpo del Signore; concluse raccomandando sempre maggior energia per il bene e l'avvenire della Fuci.

Finita la Messa, dopo la rituale distribuzione di biscotti, si riunì l'Assemblea Generale di fucini e fucine e fu dettagliatamente discusso il questionario pubblicato su «Azione Fucina». Detta l'Assemblea fu presieduta dal prof. Degni che ama sempre trovarsi fra i fucini: l'Illustre Maestro ebbe anche Egli parole di compiacimento per la vita rigogliosa del Circolo «Ferrini» e parole di plauso per i dirigenti. Dopo aver accettato per sommi capi al programma del prossimo Convegno che si terrà nella nostra Città nei giorni 13, 14, 15 e 16 aprile, fu raccolto l'Obolo di San Pietro.

Nel pomeriggio ebbe luogo un'Oratio di Adorazione predicata dal nostro carissimo P. Gallo che in fine lesse la lettera del Card. Gasparri riportata su «Azione Fucina».

I due Circoli parteciparono quindi alla Commemorazione del Trigesimo della morte del P. Abadessa, Assistente Federale della Gioventù Maschile.

A PAVIA

Cose in gran chiavé quest'anno in occasione della «Giornata Fucina», trasportata al giorno 10 c. m. per dar modo ai fucini di parteciparvi nel maggior numero possibile. Mi limiterò, per ragioni di spazio, dal momento che «ho tante cose che io voglio dire» a commentare il programma seguito.

Ore 8 della mattina: Messa e Comunione in Duomo colla solita solennità. Ore 9: colazione lussuosa offerta dal Circolo in una latteria cittadina. Ore 9,30: assemblea generale dei soci. Prima d'iniziare i lavori, il nostro Assistente Mons. G. Rossi commemorò brevemente S. Tommaso come «doctor Communis» e «doctor Angelicus». Dopo gli applausi, ha avuto una cerimoniosa familiarità e veramente fucina. Il Presidente Bonomi ha ed abbraccia ad una ad una tutte le matricole del circolo del «Corso di Religione» tenuto l'anno passato da Mons. Rossi. Gli applausi ed i «Jahann» si ripetono insistentemente, inframmezzati di canti e di frizzi morali. Particolarmente notevole l'entrata nel nostro circolo di uno studente ungherese che i fucini hanno accolto festosamente. Alle 11, dopo movimentati dibattiti intorno a problemi di ordinaria amministrazione, si chiude la seduta.

Nel pomeriggio il gamba-di-legno per la Certosa ci accoglie numerosi. La visita alla Certosa con D. Gianini è il vero regale della festa: in due ore il nostro eccezionale ciccone ci dà una chiara visione di tutti i tesori antichi che sono racchiusi in quel tempio e ce li fa spiritualmente gustare con animo squisito d'artista. E siccome dopo lo spirito, anche il corpo era assediato non viene a sproposito qualche fiasco di buon vino, ancora gentilmente offerto dal Circolo (qualcuno potrà domandare: ma siete di ventati milioni?) Anche ho fatto questa domanda al cassiere Bonazzi, ma ho sentito soltanto un sordo bofonchiamento che mi ha fatto indietreggiare. Il ritorno «pedibus calcantibus» è, come ognuno può immaginare, canterino anziché no.

Le fucine di Pavia celebrarono la «Giornata Fucina» preceduta da una meditazione dell'Assistente e dalla commossa lettura della lettera inviata per l'occasione dalla nostra carissima Consigliera Nazionale Dottressa Meloni, per la salute della quale innalziamo ogni giorno fiduciose preghiere al Signore, ci ha trovate riunite la mattina nel bel tempio gotico del Carmine dove l'Assistente ha celebrato la S. Messa pronunciando alla Comunione parole d'occasione. Nel pomeriggio, dopo la riunione organizzativa, alla galleria adiacente la sacrestia del Carmine, trasformata dall'abilità coreografica del nostro Assistente in un giardino d'inverno, tra una fiorita di azzalee e lo sfondo di uno storico lavabo dell'Amodeo che davano all'ambiente l'intonazione suggestiva di uno scenario del Caramba, dinanzi ad una folla di ex fucine, dame patronesse; simpatizzanti della Fuci, il dott. G. De-Ruggiero, padre barabarbà ed ex fucino ha tenuto la conferenza su S. Tommaso d'Aquino. E' stato tutto un inno alle virtù dell'Angelico filosofo, alle sue prerogative mirabili che devono essere anche quelle di ogni perfetto fucino.

Per l'obolo di S. Pietro, chiesto con rocambolesca disinvoltura dall'Assistente il quale ci ha guadagnata, fra l'altro, nell'occasione, una nuova patronessa, abbiamo raccolto sessanta lire.

E la giornata è terminata ai piedi dell'Altare con la Benedizione Eucaristica, durante la quale abbiamo chiesto al Signore luce e benedizioni per i nostri Assistenti Ecclesiastici, per noi, per la Fuci nostra.

La vita dei circoli

MILANO

Un discorso della presidente generale

Dopo la giornata facciamo la visita graditissima di Maria de Unterriether la quale ci parlò del compito della donna colta in seno alla F.U.C.I. L'appartenere ad un ramo specifico quale è la F.U.C.I. non significa una superiorità di fronte alle altre associazioni, ma ha un duplice scopo: di intensificare e di facilitare quella preparazione culturale della quale dovremo far sentire il benefico effetto nella società, dopo il tirocinio universitario; di tener vivi nel nostro spirito i grandi problemi della vita intellettuale e di tenerci lontani dalla concezione e dalla pratica dello studio come una routine, come cosa che si fa perché ormai ci si è avviati in quella determinata carriera o perché fa comodo cambiare strada.

Quel dunque lo studio ed i risultati intellettuali con esso raggiunti non sono fine a loro medesimi, ma debbono essere il mezzo per noi di svolgere nella Chiesa e nella società quella particolare forma di attività alla quale Dio ci ha chiamati per il bene delle anime nostre e di quelle dei nostri fratelli, la nostra vita intellettuale deve riflettersi nella pratica, il che non significa prendere un atteggiamento strano e slegato di fronte agli altri, ma tendere all'egreguità nella nostra condotta e le idee che nello studio abbiamo approfondite e maturate. Dopo il discorso della Presidente Generale hanno preso la parola alcune scie.

PADOVA

Una cristiana protesta

In occasione della «Giornata delle matricole», indetta dagli studenti dell'Università, e che si svolge spesso in modo tutt'altro che corretto, il presidente del circolo F. Bonatelli, T. Pacati, ha inviato ai suoi soci la seguente opportuna circolare:

«Le intenzioni per la giornata di domani non sembrano certo le più pure e le più dignitose!»

Conviene a ciascuno di noi riflettere perché non venga compromessa la linea della comune ascesa, faticosa ascesa, ma ripiena del fascino della frangente virtù!

Cari e buoni fucini, non sentite come palpiti nel vostro cuore la più degna e confortante aspirazione giovanile, come sulla vostra fronte splenda la luce di una purezza la quale ha così dolci risultanze in ogni vostra esplicazione, come s'agitte nel vostro pensiero l'umile e grande passione delle care vittorie nel sacrificio cristiano?

Fucini, mentre speriamo che la «Giornata delle matricole» non ceda i limiti della decenza rivolgiamo al Signore una preghiera particolare, perché Egli illumini le torbide menti di coloro che negli illeciti piaceri si illudono di trovare il riposo ed il perché della Vita!

Già i cartelli più o meno allegorici esposti al Pedrocchi rivelano la pietosa condizione morale di tante povere anime possiamo noi senza colpa passar sopra a queste volgarità che offendono le ideali cristiane della purezza?

Cari, tanto cari fratelli, solleviamo insieme lo sguardo al Crocifisso, e miriamo la faccia sanguinante di Gesù, la fronte benedetta del Salvatore solcata dalle spine, miriamo insieme quel Cuore dentro al quale divampa il vero fuoco della Vita; lasciamoci trasportare da uno slancio generoso di tenerezza e più ancora di riconoscenza, ed ascoltiamo insieme la voce di Dio che ha parole di Vita eterna in ogni circostanza.

E poi lasciamo alle lagrime la possibilità di scendere dalle nostre gotte, le lagrime di una sofferenza la quale ha origine dall'affetto, il grande affetto verso i fratelli che vivono ai margini della nostra Fede, e mi sconoscono la più bella virtù giovanile!

E preghiamo Gesù, preghiamolo confidenti per quelli che vivono lontano dal Suo Cuore affinché ritornino all'ovile, e la Grazia vivifichi le anime loro».

Ci consta che la giornata delle matricole è sotto l'aspetto solenne, scellerato e banalità che sono spesso la nota caratteristica di certi goliardi.

Come studenti universitari diciamo che ci fanno nausea la volgarità di certi nostri colleghi, come cittadini deploriamo il non intervento dell'autorità contro fatti che ledono la più elementare dignità della gente onesta, che ha il diritto di andare per le strade senza sentirsi offesa da scene e da iscrizioni pornografiche (N. d. R.).

L'operosità

del Circolo femminile

Esultanti abbiamo partecipato al Te Deum cantato in Duomo in ringraziamento della tanta suscitata riconciliazione tra S. Sede e Stato italiano. A lungo ce ne ha parlato il M. Rev. Padre Rosi S. I. illuminandone sapientemente su alcuni punti e facendoci rilevare il grande magnifico valore di questo atto.

Le lezioni di morale

La nostra vita di circolo continua attiva e fervente.

La nostra piccola famiglia si sente sempre più unita ora specialmente che, nelle lunghe discussioni provocate dalle lezioni di morale che il Rev. Padre Rosi S. I. ci tiene, possiamo comunicare i nostri dubbi, le nostre impressioni e riceverne luce e incitamento. Ed è per questa unione che noi abbiamo sentito profondamente la terribile disgrazia che ha colpito due delle nostre più care compagne: Silvia e Pia Gamba: la più tremenda sventura, la perdita della Mamma e di una Mamma santa che ha dato ai suoi figli l'unica cosa vera-

l'amore per Dio. Al dolore che le nostre compagne sopportano sostenute da una fede viva e realmente vissuta uniamo la nostra preghiera.

Il P. Matteo

Abbiamo ascoltato il Padre Matteo Crayley e dalla sua parola piena d'amore per il Re Divino abbiamo attinto fervore e fede. Abbiamo vissuto con lui lo spasmo del Cuor di Gesù: in ginocchio abbiamo promesso di riparare e soprattutto per tante anime che pur vivendo la nostra vita universitaria sono tanto lontane da noi perché non conoscono il Re d'amore e molto spesso lo feriscono e l'oltraggiano. Che si compia l'implorazione che recitiamo nel Pater: «Adventum regnum tuum» e per questo lavoriamo, facciamoci apostole e sante.

Visita di Mons. Sargolini

Anche Mons. Sargolini ci ha fatto la sorpresa di una sua visita un'ora e mezza di seduta ci ha permesso di parlare di tutta l'attività della nostra grande famiglia dove ognuna di noi impari a divenire migliore.

PAVIA

Conferenze al circolo maschile

Martedì sera, 12 c. m., il prof. D. A. Colazzi, assistente del nostro Circolo, ha commemorato, nel Teatro del Collegio S. Agostino (gentilmente concesso), la figura di Pier Giorgio Frassati, correndo le sue parole con numerose proiezioni. Il pubblico imponente ha tributato al brillante ed arguto oratore calorose acclamazioni, ed ha ripetutamente manifestato la sua simpatia per Pier Giorgio con insistenti applausi all'apparire della sua figura sullo schermo.

Lunedì 11, e Venerdì 15 cor. mese il prof. D. Castoldi di Bergamo ha tenuto nel salone del nostro Circolo due lezioni su: «L'autorità nella concezione cattolica». Queste lezioni, svolte con molta dottrina ed attentamente ascoltate, servirono di preparazione al Convegno di Bergamo, al quale si spera interverranno numerosi i pavesi: 15, 20, 25? Chi sa? Ci contenteremo a Bergamo.

Le matricole al circolo femminile

Prima ancora che dall'alma Roma, Dante Roliti cominciasse ad erudire i pupi sul fucinato delle matricole, le fucine di Pavia, hanno sentito vivo e spontaneo il bisogno di dare quest'anno in modo particolare, il posto d'onore alle matricole, dinanzi alla dignità delle quali scomparire persino agli occhi loro il consiglio di presidenza.

Il nuovo assistente

All'Assistente dello scorso anno che ha dovuto lasciarci e a quale inviamo ancora il nostro deferente ricordo, è stato sostituito il Prevosto di S. Maria del Carmine, D. Ireneo Bassi (si chiama anche Franco, per chi manda ad «Azione Fucina») gli indirizzi sbagliati il quale è davvero per noi un secondo papà. Alle lezioni di teologia morale frequentate con profitto ed assiduità e corredate da interessanti letture del Tissot e di altri illustri predicatori, si allunghino le lezioni sulla liturgia della Messa.

Lunedì 25 febbraio abbiamo ascoltato la S. Messa in suffragio della Mamma di P. Borsieri accostandoci poi tutti alla S. Comunione.

ROMA

Il nuovo corrispondente

Scusatemi, o fucini, se da solo mi presento: io sono... il nuovo corrispondente del Circolo Romano.

Oibò! non vi spaventi questa bella successione: il mio illustre predecessore Dante aveva bisogno di riposare perché ormai ne aveva scritte, tante! Non perché — come i maligni sussurrano e vorrebbero far dire alla filosofia della storia — le alte cariche logorano gli uomini.

— Dunque?

— Attacca, Maestro.

Siccome ogni scrittore che si rispetta ha, o crede di avere, una propria quadratura mentale e delle idee originali; io mi propongo di lasciare le ordinarie notizie dettagliate le quali non avrebbero altro scopo che quello di rendere più pesante il nostro simpatico settimanale che, mentre toglierebbero dello spazio destinato ad altri per altre cose, avrebbero solo un interesse per i colleghi del sottoscrizioni. Perciò io darò uno sguardo generale all'attività del mio caro Circolo Romano segnalando, caso mai, le iniziative nuove e delle quali non si è fatto ancor parola.

Le principali occupazioni e preoccupazioni, la Presidenza le ha avute, come è naturale, per le numerose matricole (circa cinquanta) che quest'anno sono state accolte a braccia aperte dagli anziani; vedeste che belle facce serene e simpatiche; addirittura facce da... scuolastici!! La costante presenza e onorevole cura verso le matricole ha reso l'ambiente veramente fraterno. Non parliamo della cerimonia per la consegna della tessera, del distintivo e del pacco-matricola che si fa sempre maggiore commovente ripetuta e di cui espressamente si è parlato in varie puntate del romanzo di appendice di questo giornale.

Anche gli anziani però non hanno chiesto d'andare in pensione: i delegati di Facoltà cominciano a far un lavoro più organico e costante; i Gruppi di studio si muovono; oltre quelli già costituiti e funzionanti un altro è avuto vita: quello di Medicina che minaccia di balzare i concorrenti. E', poi, costituendo il Gruppo Artistico che sarà certamente una bella brigata di estemporanei.

Non dimentichiamo il Corso di Religione, sempre più assiduamente frequentato, nel quale il nostro caro Don Silvio trova modo di insegnarci tante cose utili ed interessanti: parlando della Fede è detto male persino dei fuchini e astrologhi (il Presidente è servito!).

S. Vincenzo

La «S. Vincenzo» continua con un ritmo regolarissimo le sue opere buone: aiutati da varie benefiche persone abbiamo potuto ospitare quasi domesticamente nella nostra mensa, per un Mensa, per un pranzo, molti poveri. Le fucine e i fucini che servono sono stati confortati dalla presenza di varie signore dell'aristocrazia romana. In particolare da le LL. EE.

il Principe e la Principessa Gito Filomarino, dalla Duchessa Margliano del Monte, particolarmente benemerita, che da queste colonne ringraziamo additando alla riconoscenza delle nostre compagne e dei nostri compagni.

Sport e canto

Ma anche ad altre attività abbiamo pensato: c'è un Gruppo Sportivo, composto di una ventina di soci, il quale ha dei cultori di atletica leggera, di tennis e un formidabile squadrone calcistico il quale in vari matches sostenuti con altre squadre studentesche è passato di vittoria in vittoria e senza dubbio minaccia di diventare lo Squadrone Nazionale Fucino. In questi giorni anche gli schermidori hanno iniziato la loro attività; fra gli appassionati c'è anche De Sanctis: vedeste che bell'effetto fa vestito di bianco, in calzoncini: sembra di essere alla Difida di Burellata!

Un'altra attività degna di menzione è il canto. Un gruppetto di volenterosi istrutti dal sultodato Don Silvio ha definitivamente costituito la Cappella Sistina. Sentiste che gorgheggi; con la massima abilità e disinvolture si eseguono pezzi di Gounod, Haydn, Palestrina, ecc. ecc. Ma non potrebbe essere altrimenti quando ci sono dei cantori come Valentini che meritatamente viene ora chiamato Ugnolo.

Dobbiamo infine segnalare la partecipazione del Circolo alla Settimana di Cultura Religiosa tenuta nelle principali sale del Palazzo Doria al Corso. Partecipazione notata e benevolmente commentata dall'elemento intellettuale cittadino e dalla stampa.

Per questa volta chiudiamo — altrimenti Gonella può giustamente protestare — contro questi abusi.

Sor Gigli

GENOVA

Gli esercizi spirituali del circolo femminile

Immediatamente dopo le gaudiose e fruttuose manifestazioni della giornata fucina, di cui il Circolo maschile diede già notizia in questo giornale, ebbe inizio il corso annuale degli esercizi spirituali. Tenuti nella classica devozione della Quarantena, nel Rev. Can. Benna del Seminario torinese.

Il 24 febbraio ha avuto luogo una riuscitissima conferenza pubblica di E. Zanzi sul tema: «Statue di Oranti», della quale fu già data ampia relazione su questo giornale.

SCHEMI DI STUDIO

Corso di religione (Mons. G. B. Montini)

LEZIONE XIII

Il rispetto alla vita

1. - Oltre i beni spirituali del prossimo, dobbiamo rispettare la sua vita corporale.

Dalla dottrina della esistenza di Dio e della sua Provvidenza deriva quella della sua padronanza sulla vita nostra, a noi concessa in uso, col diritto e il dovere di rispettarla in noi e negli altri. Come si vede è l'idea di Dio che rende sacra la vita; tanto più la religione ci dà un'idea alta e vicina di Dio, tanto più la vita nostra è nobilitata e difesa: perciò il cristianesimo è il massimo protettore della vita.

Non occorre insistere sul significato a tutti noto del quinto comandamento «non ammazzare»; esso vieta l'uccisione dell'uomo. La gravità di questo delitto non sarà mai abbastanza valutata, ove si considerino le tremende ragioni divine ed umane che lo condannano. (Cfr. GENESI IV, 10, IX, 16 - S. TOMASO, Sum Theol. I, II, 100). L'omicidio è perfino preso con termine di riferimento per l'ingiustizia umana (cfr. Ex. I, 10, 15); e la non-resistenza è predicata dal Cristo, non già per disarmare la giustizia, ma per estinguere lo spirito di vendetta e di discordia, origine di troppi delitti. (Cfr. Su la discordia: PAUL THÉOL. DE ST. PAUL II, 410).

2. - Bisogna precisare i limiti del divieto. Esso riguarda l'uccisione (sia diretta, che indiretta, cioè per cooperazione) volontaria, privata, di un innocente. Quello che si dice dell'uccisione si può dire sia del desiderio deliberato, che dell'attentato di uccidere.

Questa precisazione limita i casi della colpeabilità dell'uccisione, escludendo alcuni altri. I quali altri sogliono esser riassunti in tre categorie:

a) La giusta difesa. La quale è consentita ove trattasi di difendere beni di alto valore umano (la vita, l'onore, la castità...), ove non sia altra maniera di difesa; e ove si limiti ad un minimo di necessità. Teoria chiara certo assai più della sua applicazione; anche questa però sarà possibile in chi abbia generosità d'animo, e alto senso della vita umana.

b) La pena di morte, decretata per gravissimi delitti, da giusta sentenza dell'autorità pubblica, quando lo richieda il bene di tutta la Società. E' ancora fervida la discussione su questo punto del diritto penale.

La Chiesa non ha mai negato la libertà d'un ricorso alla pena di morte; sebbene non si pronunzi sulla necessità della sua contingente applicazione. (Cfr. S. PAOLO, ai Romani, XIII, 4). Il fondamento di tale dottrina è basato sulla necessità dell'ordine sociale, per il cui diritto penale ha un solo scopo difensivo, ma altresì vendicativo (cfr. TABARELLI Diritto Nat. n. 641-646; 880; per ciò che riguarda il diritto ecclesiastico: VERMEESCH, La tolleranza, p. 65-115; egli esclude nella Chiesa questo diritto; cfr. anche J. LONDON, I censori d'ora. Pimprenst, S. CATERINA DA SIENA Lett. 278, IV vol. pubbl. dal Tommaso. Per la controversia contro la tesi del Beccaria, Bentham, Ahrens ecc. cfr. S. TOM. Sum. Theol. II, II, 64, 2, 3; e qualsiasi testo di morale).